martedì 31 agosto 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 196
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Per aiuti in Libano un piano di Medicina Democratica e Olp

Il 29 agosto, presso l'ufficio dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina a Roma, si è svolto un incontro tra i rappresentanti dell'Olp in Italia e la segreteria nazionale di Medicina Democratica. Nell'incontro è stata esaminata la situazione del Libano e dei compagni palestinesi e libanesi in lotta contro l'imperialismo e per l'indipendenza, e sono state discusse le possibilità di aiuto che Medicina Democratica, insieme con le organizzazioni democratiche italiane, può fornire alla lotta dei compagni palestinesi e libanesi. Per rendere più efficaci le iniziative già intraprese da Md, e in considerazione della urgenza di interventi puntuali e organizzati, sono stati definiti accordi tra l'Olp e Md per: 1) la creazione di comitati regionali, rappresentativi delle forze democratiche, per l'organizzazione della raccolta e dell'invio in Libano di farmaci, attrezzature sanitarie, alimenti per l'infanzia, coperte e tende; 2) l'organizzazione su tutto il territorio nazionale dell'adesione di medici e di infermieri per turni di lavoro in Libano, per un periodo da tre a sei mesi; 3) l'invio di un primo gruppo di medici e di infermieri, che raggiungerà il territorio libanese nei primi giorni di settembre; 4) la presenza immediata di una delegazione di Md in Libano per prendere direttamente conoscenza della situazione e delle più impellenti necessità delle popolazioni colpite dall'attacco imperialista e fascista.

Organizzazione per la Liberazione della Palestina
Medicina Democratica

Da quando c'è Andreotti l'omicidio di stato è diventato una norma di comportamento

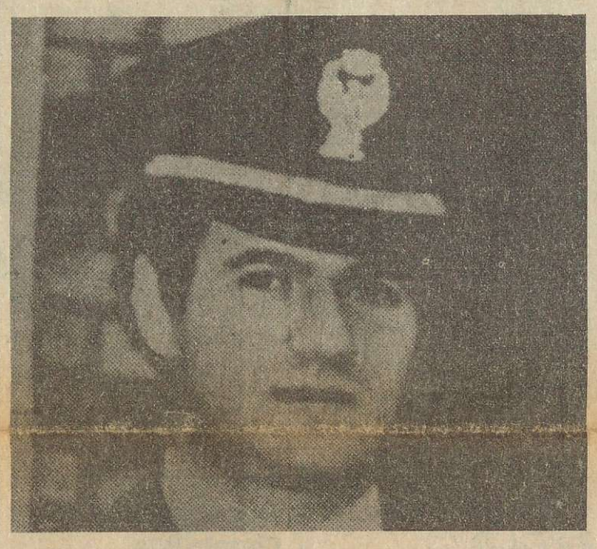
A Catania è morto il terzo rapinatore bambino nel giro di pochi mesi - I responsabili non saranno perseguiti - Il ministero degli interni ha ben altro a cui pensare: gli agenti democratici, la protezione dei servizi segreti golpisti, l'insabbiamento statale della strage di stato

Sul *Corriere* di ieri, l'ex senatore del Psi Tristano Codignola intervenendo contro la legge Reale e domandandosi se il suo partito e il Pci avessero chiesto ad Andreotti almeno l'abrogazione di questa legge famigerata ricordava due fatti accaduti contemporaneamente a Bergamo e a Berlino. In entrambi i casi si è trattato di omicidio. In entrambi i casi a sparare erano stati dei poliziotti. In entrambi i casi la sparatoria aveva avuto origine da un equivoco. A Bergamo due autostoppisti erano stati scambiati per ladri perchè erano andati a piazzare la tenda nel giardino di una scuola e per questo fatto si erano beccati 40 pallottole di mitra. A Berlino un camionista del Pci era stato crivellato di colpi mentre attraversava il confine per riprendere alcuni documenti che aveva dimenticato al posto di frontiera.

Due fatti emblematici che vennero accostati solo sulla nostra prima pagina. E oggi ne segnaliamo un altro, altrettanto doloroso che riguarda un omicidio di polizia, ma che risulta aggravato da altre due circostanze: il morto è un rapinatore ragazzo, la città è Catania. Non sappiamo se a Catania il questore o il prefetto siano fascisti, o solo dei fanatici delle armi, ma il fatto che solo negli ultimi 5 mesi ben tre ragazzi siano rimasti uccisi nel corso di conflitti a fuoco

segue a pag. 4

Margherito non è stato scarcerato



Giuseppe Margherito, il capitano di Ps incarcerato a Peschiera sotto l'imputazione di sedizione, è stato interrogato ieri dai sostituti militari di Padova. Non si sa ancora nulla sulla sua scarcerazione. La procura militare di Padova pare rinunci a prendere una decisione, trasmettendo la patata bollente all'ufficio del giudice istruttore. Questo all'indomani della divulgazione del disegno di legge in virtù del quale Cossiga, ministro degli Interni, e il suo amico Zamberletti (stessa bandiera, stessi interessi, stessi hobbies) vengono ritratti come i maggiori artefici della riforma della polizia. Sul *Corriere* di domenica 29 agosto si legge infatti che «Zorro» (il nome che il radioamatore-sottosegretario Zamberletti diffonde per l'etere durante le sue domeniche oziose) sta facendo i bagagli per la Francia e, successivamente, per il Canada in cerca di ulteriori perfezionamenti del disegno. Disegno che è in gestazione da un anno e mezzo; che auspica, insieme ad una nuova divisa più «a la page», l'istituzione dell'ispettore: figura di mediazione tra base operativa e alte sfere imprenditoriali. Diciamo imprenditoriali perchè uno dei fini più significativi della riforma è la smilitarizzazione del corpo di polizia e la sua conduzione a una specie di «azienda armata di Stato»; armata più «civilmente»: il mitra e la Beretta calibro nove sparirebbero dalla dotazione del «Corpo della polizia di Stato» per armi più confacenti al nuovo ruolo «paramilitare» dell'azienda.

Nonostante le anticipazioni secondo cui il nuovo disegno di legge verrà presentato in Parlamento entro i primi mesi del '77, il ministero degli Interni, diviso in falchi e colombe, in tradizionalisti e riformisti, mostra la corda delle sue contraddizioni, negando la libertà provvisoria al giovane capitano imprigionato a Peschiera.

Gli apparati repressivi covano una serpe in petto che ha già mostrato i denti anche nella presa di posizione del «Coordinamento democratico della guardia di finanza del Veneto» che ribadisce come l'arresto del capitano Margherito rappresenti un «ennesimo atto repressivo che assume particolare gravità se si pensa che i colpiti (oltre al Margherito i sottufficiali Verdini e

segue a pag. 4

Ma.Pi

L'inverno è vicino ma la ricostruzione del Friuli è lontana

Sotto accusa, nell'assemblea di tutti i terremotati, le responsabilità dc nei ritardi della ricostruzione - Decisi obiettivi, tempi e metodi di lotta

Gemona, 30

A quattro mesi dal giorno del terremoto che ha colpito il Friuli, la situazione, non dobbiamo mai stancarci di ripeterlo, è gravissima. Ritardi, speculazioni, ferma volontà di spopolare paesi sono le gravissime responsabilità della Dc, della giunta regionale e di parecchie amministrazioni locali. Non solo la ricostruzione non procede, ma nemmeno la sistemazione provvisoria per l'inverno si fa avanti. Il freddo inizia già, ma le baracche non accennano ad arrivare. E questo non a caso, ma per precisa volontà politica della Dc che ha bisogno di eliminare la popolazione, di togliere il controllo popolare, per poter effettuare un processo di ricostruzione per favorire i soliti gruppi che sono legati al suo carro.

Questi problemi sono stati affrontati domenica a Gemona in un'affollatissima assemblea delle popolazioni terremotate, indetta come già avevamo dato notizia, dal comitato di coordinamento dei paesi e dal consiglio sindacale di zona Gemona Osoppo.

È stata, come del resto tutte le assemblee popolari della zona terremotata, molto combattiva, e ha segnato un punto in avanti nel processo di maturazione e nella capacità d'intervento delle strutture democratiche che la popolazione si è data: l'averla indetta in stretto concerto con l'organizzazione sindacale locale, ha significato una precisa presa di coscienza dell'essenziale necessità di operare, pur mantenendo le rispettive autonomie, unitariamente con la classe operaia organizzata. Le segreterie sindacali provinciali, anche se invitate, non hanno partecipato all'assemblea, va però detto chiaramente che nell'interno delle strutture sindacali c'è una battaglia, fra chi crede e vuole che il sindacato debba stare con la popolazione ed alla testa della popolazione, e chi invece privilegia rapporti politici più generali anche sulla testa della popolazione. Ma si dovrà in ogni caso fare i conti col movimento popolare che si è sviluppato in questi mesi, la cui componente attiva è anche la classe operaia, che non accenna a rifluire, anche se il suo sviluppo esprime momenti contraddittori, sia per la giovinezza di un'esperienza così positiva sia per gli enormi problemi che si devono affrontare. Dalla relazione introduttiva dell'assemblea, prima della presentazione della bozza rivendicativa immediata, sono stati posti alcuni punti fermi:

1) terremoto problema nazionale
2) ricostruzione di un nuovo Friuli
3) controllo popolare sulla grande ricostruzione

Queste sono le linee essenziali che il movimento di lotta indica perchè la ricostruzione sia secondo gli interessi delle masse popolari. È stata poi letta la piattaforma rivendicativa, chiarendo come si debbano, per necessità, scindere i problemi in due ordini, e si debba puntare suelle priorità più urgenti: il primo immediato riguardo la sistemazione provvisoria, il secondo a più lunga scadenza riguardo la «grande ricostruzione».

La piattaforma punta sulla priorità della sistemazione provvisoria: baracche reperimento delle aree, urbanizzazione delle stesse, arrivo entro il 30 settembre delle baracche, quantità di baracche sufficienti rispetto al fabbisogno e con la garanzia di una dignitosa abitabilità. Legge regionale 17 sulla riparazione delle case: aumento del tetto dei 6 milioni, applicazione dell'articolo 7 (convenzione dei comuni con imprese a basso prezzo di costo). Sanità: un efficiente servizio di assistenza per gli anziani, mantenimento degli anziani in loco, niente casa di riposo o ghetti. Scuole: inizio delle scuole entro il primo ottobre, scuola a tempo pieno, infrastrutture necessarie, scuole in loco, niente doppi o tripli turni. Servitù militari: abolizione delle servitù militari che vincolano il processo di ricostruzione. Esenzione del servizio di leva obbligatorio per i giovani dei paesi terremotati.

Questi sono gli obiettivi immediati ed urgenti su cui si è andati a dibattere ed a organizzare la lotta: riguardo a questa è stata decisa una mobilitazione articolata progressiva nella sua durezza, man mano che i tempi posti dalla popolazione non verranno osservati.

Il dibattito è stato molto ampio: da un lato interventi arrabbiati della gente che è stanca di sole promesse, dall'altro interventi più precisi delle forze politiche e sindacali. Il consiglio di zona sindacale nella sua relazione ha puntualizzato un programma di lotte per il mese di settembre e di mobilitazione della classe operaia della zona. Il compagno intervenuto a nome di Democrazia Proletaria ha affrontato i problemi dello sviluppo ulteriore del movimento su basi di classe, della responsabilità precisa del regime Dc che dallo Stato ai comuni persegue la sua politica contro le masse popolari, della centralità operaia per la soluzione dei problemi del terremoto, della necessità di mobilitazioni unitarie delle forze della sinistra in rapporto preciso col comitato di coordinamento, della necessità di articolare la lotta in maniera incisiva e che colpisca tutte le responsabilità della Dc. Per il partito comunista italiano è intervenuto l'onorevole Colomba Giulio, la quale pur riferendosi continuamente ad una linea di «non scontro» con la Dc, ha appoggiato le rivendicazioni della popolazione, senza peraltro entrare in merito alla necessità di sviluppare e'

segue a pag. 4

Disetti Virgilio

I giudici di Catanzaro insistono: Freda e Ventura vadano al Giglio

Ma nell'isola proseguono le manifestazioni popolari per impedire lo sbarco ai due fascisti
Ventura ancora bloccato a Grosseto mentre per Freda prosegue la degenza dorata a Brindisi

Proseguono all'isola del Giglio le manifestazioni popolari contro l'arrivo di Freda e Ventura. Fino ad ora la protesta è stata coronata dal successo pieno: Giovanni Ventura ha trascorso un'altra giornata a Grosseto, in attesa che la situazione si sblocchi. Ne ha approfittato per cercare di incontrarsi con il pretore della città toscana, al quale intendeva consegnare un'istanza di annullamento della misura di confino.

A Brindisi, Franco Freda prosegue la degenza dorata all'ospedale Di Summa. Anche per lui, però, presto potrebbero arrivare le prime spiacevoli sorprese. A dargliele sembrano intenzionati i lavoratori dell'ospedale, dopo che la presunta colica renale che lo avrebbe colto poco prima della scarcerazione si è rivelata nient'altro che un espediente atto a ritardare l'invio al soggiorno obbligato.

Dal suo letto di dolore, Freda prosegue a rilasciare dichiarazioni deliranti e provocatorie. Tra una dichiarazione e l'altra pare abbia trovato anche il tempo di guadagnarsi la simpatia del cappellano dell'ospedale, tale don Antonio Carella, il quale interpellato dai giornalisti ha definito il fascista veneto «uomo molto colto e intelligente, che dà giudizi ponderati». «Anche in fatto di religione - ha aggiunto il sacerdote - conosce molte cose». Argomento di conversazione fra i due pare sia stato il caso del vescovo Lèfebvre.

In seguito alla sollevazione generale con la quale a Giglio è stata accolta la notizia dell'invio nell'isola di Freda e Ventura, sono corse alcune voci secondo le quali la sezione istruttoria della corte d'appello di Catanzaro si appresterebbe a modificare il provvedimento preso. Ieri da Catanzaro si è fatto sapere che le indiscrezioni sarebbero prive di fondamento alcuno, e che i gigliesi dovranno rassegnarsi ad accogliere fra di loro i principali imputati per la strage di piazza Fontana. A nulla, a quanto pare, sarebbero valse le argomentazioni tese a dimostrare l'assoluta inadeguatezza dell'isola a fornire le necessarie garanzie di controllo. I magistrati di Catanzaro non intenderebbero tornare sui propri passi. Per sollecitare una destinazione diversa, il socialista Signori ha avuto comunque ieri un colloquio col capo di gabinetto del ministero degli Interni.

Al termine del colloquio, Signori ha rilasciato una dichiarazione nella quale ha paventato la possibilità che la tensione accumulatasi al Giglio possa sfociare in incidenti gravi. Una ragione di più perchè un nuovo provve-

segue a pag. 4

Riffeser morto: pallottola in testa

Con una pallottola in testa è stato trovato moribondo domenica, nella sua residenza a Cap d'Antibes, in Francia, Bruno Riffeser, 50 anni, genero di Attilio Monti ed erede del suo impero industriale e finanziario. Rieffeser è morto, subito dopo il suo ricovero in ospedale. Tutto appare molto misterioso. Fonti di stampa francese avanzano le tesi del suoicidio. Altre parlano di «tragica disgrazia». (a pagina 2 l'articolo)

Scarcerato l'agente che ha ucciso Salvi

È in libertà provvisoria dal 23 luglio scorso Domenico Velluto, l'agente di custodia che nell'aprile scorso uccise, a colpi di pistola, il compagno Mario Salvi, nei pressi del ministero di Grazia e Giustizia, a Roma. Nonostante il provvedimento giudiziario sia stato preso oltre un mese fa, la stampa ne è venuta a conoscenza soltanto domenica nella tarda serata e per tutto questo tempo è rimasto ignoto persino agli avvocati di parte civile, quelli che tutelano gli interessi della famiglia del compagno ucciso. Questa estrema riservatezza non può non stupire e insospettire;e, di fatti, le motivazioni addotte dal giudice nel concedere la libertà al poliziotto confermano che si tratta di una sentenza assai poco convincente (chiaramente ed ostentatamente magnanima nei confronti di un appartenente ai corpi di polizia, che pur lo stesso giudice riconosce colpevole di omicidio anche se preterintenzionale (cioè non volontario).

Velluto venne arrestato qualche giorno dopo i fatti. Numerose testimonaianze lo inchiodavano alle sue responsabilità; aveva sparato ad altezza d'uomo contro alcune persone che correvano, inermi, voltandogli la schiena. Neppure le larghe scappatoie offerte dalla legge Reale agli agenti riuscirono ad evitargli l'arresto, che fece scalpore, trattandosi del primo in occasioni analoghe (dopo che decine di persone erano state uccise dalla polizia in «ordine pubblico»). Ma dove non è arrivato il legislatore ha potuto il giudice Filippo Fiore, del tribunale di Roma, che ha condotto l'inchiesta sull'omicidio di Mario Salvi.

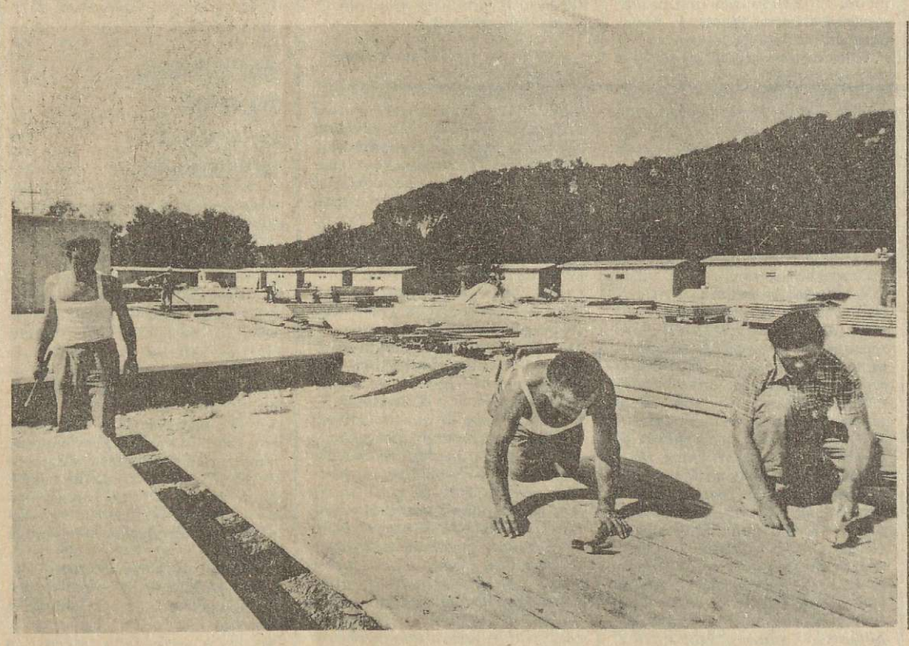
Accogliendo la richiesta dell'avvocato difensore di Velluto, Fiore lo ha scarcerato, giustificando il provvedimento con il suo stato di fragilità psichica e con il suo «sincero pentimento».

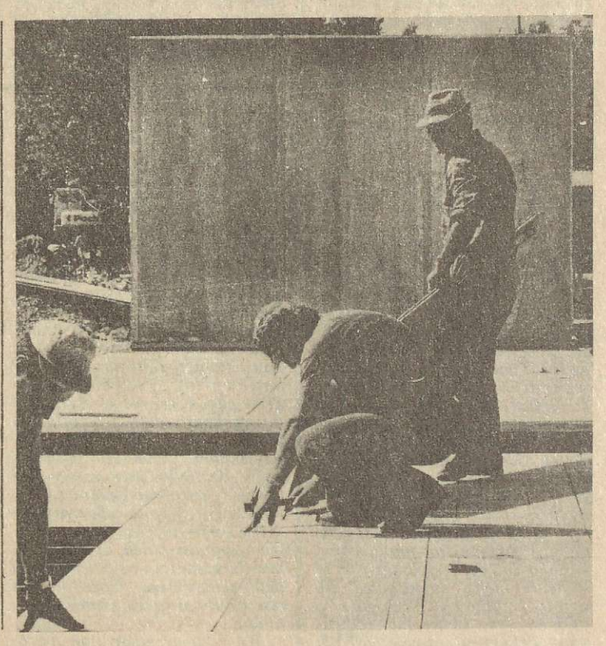
Eppure lo stesso Fiore fa una ricostruzione dei fatti che mette in luce tutta la gravità del comportamento del poliziotto.

«Non appare sostenibile per Domenico Velluto - scrive il magistrato nell'ordinanaza di scarcerazione - l'esimento dell'uso legittimo delle armi, in quanto non può ritenersi lecito sparare contro chi si sottrae ad un'intimazione o all'arresto mediante fuga».

La stessa legge Reale, arriva ad ammettere il magistrato «non prevede il caso dell'uso delle armi durante l'inseguimento di persone». Ma la conclusione del giudice è assolutamente sconcertante: l'omicidio fu causato dall'inesperienza ed impreparazione del Velluto «a fronteggiare nella sua veste di addetto alla vigilanza del ministero della Giustizia una situazione anomala, grave ed improvvisa quale quella

segue a pag. 4





BARACCHE E POCHE ANCHE DI QUELLE. L'assemblea popolare tenutasi domenica a Gemona ha steso una piattaforma di richieste immediate che si collegano però alla affermazione di tre punti fermi: visione del terremoto come problema nazionale; ricostruzione diunnuovo Friuli a partire dalla calamità che l'ha colpito; controllo popolare sulla grande ricostruzione.

Bonifica, indagini, aborti e produzione sono bloccati: la Dc ha condannato Seveso

Con la mancata presentazione dei due svizzeri l'istruttoria segna il passo - Rimandato ancora una volta l'inizio della bonifica - Paralizzata la commissione medica in attesa del sostituto dello psichiatra dimissionario - Nessuna speranza per le aziende della zona B

Segnano il passo le indagini sulla sciagura dell'Icmesa. Il presidente della Givaudan, Guy Waldvogel ed il direttore tecnico Joerg Sambeth, convocati per ieri mattina dal giudice istruttore Rosini, come avevano già preannunciato, non si sono presentati. Le possibilità che rimangono a Rosini di avere la deposizione dei due dirigenti sono o l'emissione di un mandato di cattura o l'avvio della procedura di interrogatorio per rogatoria, i due cioè deporrebbero davanti ad un giudice svizzero che si incaricherebbe poi di trasmettere la deposizione ai giudici italiani. Questa seconda ipotesi aveva già incontrato le perplessità di Rosini che aveva, appunto, convocato i due in Italia ben conoscendo le aderenze della Roche nelle istituzioni svizzere. La procedura per rogotaria, ferraginosa e dispersiva, allungherebbe di molto i tempi di tutta l'inchiesta ma è molto probabile che venga adottata lo stesso.

Ieri pomeriggio Rosini ha interrogato il perito chimico Gabrile Gaviraghi, capo del reparto B della fabbrica. L'interrogatorio dovrebbe servire ad accertare ciò che avvenne realmente la sera in cui il gas si sprigionò dalla valvola.

Alla clinica Mangiagalli, sempre nella giornata di ieri un'altra gestante di Seveso è stata sottoposta ad aborto terapeutico. La donna era l'ultima ad essere stata visitata dallo psichiatra Frattola prima delle dimissioni di questi.

La commissione medica è infatti momentaneamente bloccata ma è molto probabile una ripresa dell'attività mediante l'interrogazione di un altro medico al posto di Frattola. I nomi degli psicanalisti indicati come probabili successori sono quello del prof. Marcello Cesa Bianchi, direttore dell'istituto di psicologia dell'università di Milano, e quello di Carlo Cazzullo, direttore della clinica psichiatrica della stessa università.

La nomina del successore di Frattola non spegnerà comunque le polemiche. Nell'assemblea popolare della scorsa settimana i cittadini di Seveso si sono dichiarati a favore di un maggiore decentramento sanitario che possa anche permettere ad altre equipe mediche le operazioni di interruzione della maternità. Questo decentramento permetterebbe procedure più snelle ed attenuerebbe i pericoli per le gestanti di essere sottoposte alle pressioni di ogni genere cui hanno dovuto sottostare presso la clinica Mangiagalli.

Anche per ieri non si sono potute svolgere le operazioni di sperimentazione per la bonifica. Queste hanno bisogno del sole per poter attuare dei processi chimici che richiedono raggi ultravioletti. Suonano oggi grottesche le assicurazioni delle autorità dei giorni scorsi circa il massimo impegno e la massima scientificità che sarebbe stata impegnata. Di Seveso ne parlano molto ma non si è mossa neanche una foglia e questa, al di là delle speranze è già una condanna.

R. d. G.

Seveso: bilancio delle vittime. Ecco le vittime della *nube di Diossina* e quelle della *nube terroristica* soffiata dai radical-comunisti.

Nel primo pomeriggio è stato distribuito a Seveso uno squallido volantino senza firma, ma che puzzava di curia a mille miglia, riproducente il grafico il cui obiettivo è dimostrare come la nube tossica abbia colpito solo animali e piante, mentre «la nube terroristica di femministe, ultrasinistri, socialcomunisti ha indotto 10 madri a uccidere le proprie creature». La controprova sarebbe che i corpi dei bambini abortiti non presenterebbero alcuna malformazione.

Detenuto tenta il suicidio per potersi sposare

Un detenuto, Franco Zaramella, di 26 anni, rinchiuso nel carcere di Belluno, ha tentato ieri di suicidarsi, dopo che gli era stato negato un permesso matrimoniale.

Zaramella, in carcere da due anni, accusato di furto, avrebbe dovuto tornare in libertà fra una decina di mesi. A Belluno era arrivato da poche settimane, per raggiungere la fidanzata, anch'essa detenuta. I due avrebbero dovuto sposarsi in questi giorni, e per questo Zaramella aveva inoltrato al giudice di sorveglianza una regolare domanda di permesso, così come è previsto dalla riforma carceraria. In un primo tempo il magistrato gli ha negato del tutto la possibilità di uscire dal carcere, quindi gli ha accordato un permesso di otto ore, ma solo a patto che per tutta la durata della cerimonia il detenuto fosse scortato da una pattuglia di carabinieri.

Franco Zaramella, naturalmente non ha accettato e per protesta si è tagliato con una lametta da barba le vene dei polsi. Più tardi ha fatto sapere di aver compiuto il gesto per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul suo caso. Fortunatamente all'ospedale di Belluno, dove il detenuto è stato ricoverato, il medico di guardia lo ha giudicato guaribile in pochi giorni.

Ma anche se la vicenda non ha avuto una tragica conlusione, il problema sollevato dall'episodio resta aperto e drammaticamente emblematico. Anche dopo l'entrata in vigore della riforma carceraria, sbandierata come «progressista» e destinata a rivalutare e difendere le personalità dei carcerati, la dignità dei detenuti è tutt'altro che salvagurdata.

Basta l'ottusità, che rasenta la ferocia, di un magistrato o di un direttore di carcere perchè ad un Franco Zaramella venga imposto di sposarsi con al posto degli ospiti d'onore un picchetto della Benemerita.

Una lettera lo accusava di avere finanziato Rauti tre mesi prima di P.za Fontana

Bruno Riffeser era stato prosciolto dal giudice D'Ambrosio insieme a Monti - Semplice coincidenza la sua morte a poche ore dalla scarcerazione di Freda e Ventura? - Doveva ereditare l'impero del suocero

Uno straordinario documento fotografico. Il terzo seminascosto (da sinistra) è Attilio Monti fotografato negli anni '30 a Ravenna. In primo piano, in divisa, è Ettore Muti. Gli è accanto Luciano Rambelli, federale della città. Monti fece fortuna durante il ventennio e fu uno degli uomini di fiducia del regime. Nella foto piccola: il petroliere nero, qualche anno fa.

Semplice coincidenza o ultimo anello della catena che lega le vittime della strage di piazza Fontana? La misteriosa morte di Bruno Riffeser, il cinquantenne genere ed erede del petroliere nero Attilio Monti, avvenuta a poche ore dalla scarcerazione di Freda e Ventura è destinata a riaprire uno dei tanti capitoli ancora oscuri, nonostante il parere della magistratura italiana, sui retroscena della bomba che il '12 dicembre di 7 anni fa esplose a Milano.

Il fatto è ancora avvolto nel mistero. L'industriale italiano, che sulle sue larghe spalle accumulava una lunga serie di cariche nel mondo dell'alta finanza, sarebbe stato ricoverato moribondo nella sua residenza a Cap d'Antibes, in Francia sulla Costa Azzurra, domenica scorsa. Trasportato all'ospedale di Antibes, vi sarebbe giunto ormai cadavere, con una pallottola in testa.

Questo è quanto si sa con certezza, e non è certo molto. L'agenzia di stampa francese France Presse ha già diffuso notizie tendenti ad avvalorare la tesi di un suicidio. Altre fonti parlano di un incidente mortale mentre maneggiava un'arma. L'agenzia Ansa ha diffuso ieri una nota sibillina in cui si afferma che il «dottor Riffeser da qualche tempo non stava bene, ma non si hanno ancora precise sul suo male».

Bruno Riffeser aveva sposato l'unica figlia di Attilio Monti, Marisa, ed aveva tre figli: Monica Claudio ed Andrea. Sembra che tutta la famiglia si trovasse al momento del fattto a Cap d'Antibes, dove il petroliere nero possiede una vasta proprietà terriera, «Les Strelizza». Di lui, ormai da anni, si parla come l'unico erede dell'impero del suocero, vecchio e malandato, e le cariche accumulate in anni di «irresistibile ascesa» confermano questa impressione. Riffeser era consigliere della Pipigas, direttore generale della Sarom Petroli, amministratore delegato della Sarom Raffinerie, vicepresidente della Eridania Zuccheri, presidente della Europa, della Smi, della Gaeta Petroli. Insomma un uomo tutto d'oro, notissimo all'opinione pubblica italiana, ancora più che per i suoi traffici finanziari, per essere rimasto a lungo invischiato nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, al tempo in cui essa era condotta dai magistrati milanesi. Il suo nome infatti compariva sull'intestazione di una lettera del 18 settembre 1969, firmata da Landa Dell'Amico, nella quale quest'ultimo gli confermava di avere versato a Pino Rauti 18 milioni e mezzo di lire secondo le disposizioni ricevute dallo stesso Attilio Monti.

Era forse la prova dei finanziamenti che dal mondo della finanza nera, di cui Monti e Riffeser sono sempre stati riconosciuti esponenti, giungevano all'eversione di marca nazi-fascista, giudata da Rauti (fondatore di Ordine Nuovo), una delle cui propaggini venete era proprio la cellula nera di Franco Freda e Giovanni Ventura.

Dell'Amico in una clamorosa intervista al settimanale *Panorama* nell'ottobre 1974 aveva confermato l'autenticità della lettera senza però fornire ulteriori convincenti spiegazioni; di parere opposto fu invece il giudice D'Ambrosio che il 15 gennaio scorso firmò la sentenza di proscioglimento per Riffeser e Monti ritenendo la famosa lettera un falso. I due petrolieri uscirono così scagionati ufficialmente dalla vicenda ma non certo puliti. Troppi dubbi ed interrogativi mai sciolti avevano accompagnato quelle indagini: per esempio non ci si spiega neppure oggi perchè se il tronco centrale dell'inchiesta sulla strage venne affidato alla magistratura catanzarese quella relativa a Monti e a Riffeser restò invece nelle mani dei giudici milanesi. La morte di Riffeser toglie dalla scena l'unico personaggio in grado di spiegare compiutamente quella vicenda. Questo è l'unico dato certo del «suicidio» (o disgrazia che sia) di Bruno Riffeser.

Il Pci critica gli errori ma non denuncia le responsabilità

L'incontro indetto dal Pci con le popolazioni delle zone colpite si è risolto in qualche annotazione tecnica all'operato della giunta - Gli interventi degli sfollati

L'assemblea indetta dal Pci sabato 28 alla scuola media di via De Gasperi a Seveso, era stata presentata come un incontro con le popolazioni colpite per avere un quadro ancora più preciso della situazione e delle decisioni da prendere in merito. Diciamo subito che il taglio previsto è stato decisamente latitante, dal momento che si sono avuti solo due interventi, brevissimi (ma con una grossa tensione di lotta) di rappresentanti degli sfollati organizzati; e un numero elevato di interventi da parte di politici, autorità, esperti, che non hanno aggiunto niente di nuovo alle precedenti acquisizioni, limitandosi a ribadire il contenuto delle due relazioni iniziali

La prima relazione, incentrata sui problemi tecnico-scientifici, è stata svolta dal consigliere regionale del Pci Laura Conti, che ha riaffermato la pericolosità di bonificare il terreno trattandolo con l'olio d'oliva. Questo, infatti, incontrandosi con la diossina solo in un secondo tempo, potrebbe trasportarla: ancora più a fondo, aggravando la situazione. La proposta è di portare via il terreno (50 cm.) per bruciarlo, scavando un buco di 500.000 metri cubi; a chi accampa problemi di costi eccessivi dell'operazione, va risposto che la salute è al di sopra di tutto. Forse si è dimenticata, ma non ha detto che i soldi li deve tirar fuori il gruppo Roche

Quindi è stato affrontato l'atteggiamento dei medici della Mangiagalli che discriminano tra le donne delle zone A e B per «concedere» il diritto di abortire, facendone una vergognosa questione di percentuale di rischio, che nella zona B sarebbe inferiore. Invece una compagna del Mls ha dichiarato nel suo intervento che in alcuni punti la zona B è addirittura più pericolosa.

La seconda relazione è stata tenuta da Renato Pardia, che ha insistito troppo sulla funzione della ricchezza e unità del tessuto democratico rifiutando quindi di tirare fuori le complicità dei notabili democristiani, locali e non, che da sempre favoriscono e sono legati a blocchi speculativi delle multinazionali. Come altri intervenuti, ha giudicato molto positivamente l'intervento governativo, «nonostante alcune smagliature», ha parlato della necessità di rivedere la vecchia legislazione, per controllare gli effetti dell'industria sull'ambiente naturale, di potenziare la ricerca scientifica legandola all'applicazione tecnologica, e ad un nuovo processo produttivo da imporre contro interessi privati precostituiti. Ha concluso sull'impossibilità di recuperare l'abitabilità della zona A in tempi brevi, chiarendo anche come il tipo di emergenza tolga spazio al normale fabbisogno di case e indicando di sfruttare appieno le leggi 167 e 365 per incrementare l'edilizia popolare.

Giovanni Berlinguer, della sezione ricerca scientifica del Pci, è intervenuto contro alcune proposte - di cui si è già letto sulla stampa - come l'erigere muri altissimi con un telo di palstica a copertura della zona, o farne una pista di aeroporto o un museo dei guasti ambientali provocati dal capitalismo. Ha aggiunto che non basterà l'impegno delle istanze locali, ma che Seveso è una questione nazionale e lo stato deve farsene carico. E, aggiungiamo noi, d'accordo sull'inchiodare lo stato alle proprie responsabilità, ma che non si trasformi tutto in una delega completa allo stato, che si rivelerebbe lesiva degli interessi dei sinistrati, come testimoniano precedenti esperienze del passato e del presente.

Assurde poi le preoccupazioni del Pci affinchè non vengano screditate le istituzioni. Crediamo alla befana? Alle istituzioni «ancora da screditare??

L'assessore dc all'urbanistica del comune di Meda ha dichiarato che per procurare case è intenzionato a scegliere a favore dell'equo canone invece delle requisizioni, perchè costerebbe meno: in realtà è per non creare «pericolosi» precedenti. E poi il fitto chi lo paga?

I due interventi più concreti e sentiti dalla gremitissima sala sono stati pronunciati da un compagno del gruppo di sfollati a Bruzzano e da un altro del gruppo di Assago. Il delegato di Bruzzano ha letto un comunicato redatto da tutti gli sfollati, in cui sono elencate precise richieste di risarcimenti per l'immediato che, qualora non fossero soddisfatte, vedrebbero la gente prolungare la permanenza nell'hotel

Il rappresentante di Assago ha denunciato la situazione incresciosa che vede gli sfollati dormire in 5 per stanza e ha ribadito il loro diritto ad avere una casa.

Per concludere va segnalato che sia Eugenio Peggio sia Cervetti, della segreteria nazionale del Pci, si sono limitati a ripetere per linee generali le relazioni dei consiglieri regionali. Infine abbiamo chiesto un parere al compagno Berlinguer sulla clamorosa scoperta della fattura in bianco, molto probabilmente relativa al T - arancione che proverebbe i legami Icmesa-Nato e sulla necessità di lanciare una grossa campagna in tal senso. Berlinguer è stato estremamente evasivo e ha risposto «La prima campagna da fare deve essere tesa ad accertare se rispondono al vero le voci che accusano l'Icmesa di produrre armi per la Nato. Poi vedremo...».

Frank Cimini

SARAGAT Contestata l'intervista al Tempo

Ancora nuove polemiche accompagnano le rivelazioni pubblicate questa settimana dal settimanale *Tempo*. Dopo la dichiarazione con la quale Saragat ha negato di aver mai rilasciato interviste al giornale, un esponente socialdemocratico, Giuseppe Amadei, vicesegretario del partito, ha rincarato la dose sollecitando un'indagine a carico del settimanale per accertare fatti e responsabilità.

SCUOLA Dal 2 settembre gli esami

Inizierà dopodomani, 2 settembre, come previsto, il rito medioevale degli esami di riparazione. Interessati a questa scadenza scolastica sono oltre cinquecento mila studenti. Gli esami termineranno il 13 di settembre.

Fino all'ultimo, come è ormai tradizione, lo svolgimento degli esami è rimasto in forse: i sindacati autonomi degli insegnanti avevano minacciato uno sciopero ad oltranza a causa del mancato pagamento degli aumenti ottenuti nell'ultima trattativa tra governo e sindacati. Il pericolo di un blocco degli esami è stato poi scongiurato grazie ad un impegno formale da parte del governo a pagare al più presto questi aumenti. I sindacati confederali scuola, da parte loro, si augurano che quelli di quest'anno siano gli ultimi esami di riparazione.

MESSINA In crisi la giunta comunale

Ieri sera a Messina si è riunito il consiglio comunale per prendere atto delle dimissioni del sindaco Dc Merlino e della giunta Dc-Psi-Pri. Le dimissioni furono rassegnate, come già da noi riportato - in seguito all'emissione da parte del pretore Elio Risicato, di decreti con i quali l'ingegner Merlino fu sospeso dalle funzioni di sindaco e di consigliere comunale della Dc. Ricordiamo come il pretore si stato accusato per questo da tutte le forze costituzionali di Messina Pci compreso. Secondo loro il magistrato si sarebbe avvalso di decreti «obsolenti e fascisti» nel momento in cui hanno colpito una personalità eletta da un collegio che col voto esprime la «sovranità popolare».

Ricordiamo come Merlino, durante il suo mandato, avesse concesso innumerevoli licenze edilizie in contrasto col piano regolatore di Messina e avesse fatto assumere in Comune centinaia di protetti, sicuro serbatoio di voti dc mafiosi e clientelari.

Governo e giunta romana discutono sul deficit

Un «buco» di 5 mila miliardi - La giunta intende frenare l'aumento del deficit - Stammati non ha esposto nessuna idea in proposito

Roma, 30

Questa mattina una delegazione della giunta comunale romana si è incontrata con il ministro del Tesoro Stammati. Argomento della riunione è stato ovviamente il deficit comunale salito ormai a cinquemila miliardi.

Trattandosi di un primo contatto, non si è presa nessuna decisione; anzi, come ha dichiarato al termine il sindaco della capitale, Argan, «si è trattato di un incontro unilaterale, in cui noi abbiamo esposto la situazione ed il ministro ha ascoltato; le soluzioni verranno proposte in seguito».

L'assessore al Bilancio, Ugo Vetere, del Pci, ha esposto al ministro la situazione attuale della finanza comunale, non presentando soluzioni, ma prospettive ed inizi di soluzioni. Infatti il proposito della giunta è, in questa fase, non già quello di estinguere il debito esistente, cosa a parere dello stesso Vetere impossibile ed inutile, bensì quello di bloccare la spirale della crisi, attestandosi almeno sui livelli attuali.

«Se non saremo in grado di fare questo, ha detto Vetere, ci troveremo a livello nazionale, fra 5 anni, ad avere 121 mila miliardi di deficit contro gli attuali 25 mila».

Stammati non ha parlato, almeno per oggi; non ha dato la sua risposta alle proposte del Pci e della giunta di sinistra. Del resto non poteva fare diversamente. Il governo ha già una volta rifiutato finanziamenti ai comuni in crisi, ed ora che essa si fa più grave non interverrà certo se non con una massiccia pressione degli enti locali.

Vetere ha poi ricordato la particolare situazione di Roma, che è allo stesso tempo o città e capitale, ciò che la espone a molte contraddizioni e ad oneri superiori alle altre metropoli.

Argan ha ricordato che nella capitale hanno sede il Vaticano, le delegazioni diplomatiche, il Parlamento, i Ministeri. Il dover servire tutte queste realtà porta dunque a spese maggiori.

Delle proposte discuteranno ora le forze politiche che elaboreranno un progetto unitario per la finanza pubblica ed un nuovo studio sull'utilizzazione delle risorse.

Intanto la discussione riprenderà fin da domani mattina con la riunione della giunta e quindi nella riunione dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani che si terrà entro la metà di novembre. In quella sede dovranno essere affrontati a livello nazionale i problemi di tutte le amministrazioni comunali e sarà fatto il punto della vertenza che essi hanno intrapreso con il governo per il finanziamento dei bilanci locali e per la ridistribuzione dei redditi da imposte e vari.

La nuova giunta capitolina ha dunque cominciato il suo tentativo per arginare la crisi economica e finanziaria del comune. Non è una cosa che si possa risolvere a breve termine, ma a giudicare dal contatto di oggi non sembra che ci siano nemmeno le prospettive di un risanamento del deficit economico in un lungo periodo. Infatti non è possibile pensare di «bloccare» la crisi allo stato attuale per evitare guai peggiori, quando proprio la stabilizzazione di questa crisi è ciò che l'ha fatta precipitare ai livelli attuali: la maggior parte dell'aumento annuale del deficit comunale romano deriva dagli interessi passivi pagati sui vecchi debiti e quelli per prendere nuovi soldi a credito. Quindi non è assolutamente possibile resistere sulle attuali posizioni senza spezzare questo meccanismo. Roma è il centro della speculazione della rendita parassitaria, del burocratismo e delle clientele; questi sono i settori che bisogna colpire. Mesi fa sul nostro giornale pubblicammo un'analisi del bilancio: la gran massa delle spese correnti serviva per tenere in piedi la baracca o strutture inutili: è proprio ora di cambiare.

C.Ca

Una guerra a colpi di Madonna

Dopo i primi fulmini, la guerra tra il vescovo Lèfebvre e Paolo VI sta diventando una logorante guerra di trincea. Il primo compie una mossa e il secondo risponde con una contromossa. Lèfebvre vanta la preminenza della Tradizione? Paolo VI risponde rivendicando le «chiavi di Pietro» che stringe saldamente in mano. I seguaci del vescovo scismatico tirano fuori la Madonna dalla manica? Paolo VI reagisce invitando i fedeli a riprendere le «espressioni della pietà popolare» come processioni, canti e altro dedicate al culto della Madonna, la quale, come ognuno sa, occupa «un posto eminente nella comunione dei Santi». E, dato che c'è la guerra, ognuno deve schierarsi. Monsignor Pellegrino, arcivescovo di Torino e progressista notorio, si fa intervistare dal giornale radio di Gustavo Selva per dichiarare che solo alla Chiesa, cioè al Papa, spetta stabilire quali tradizioni vadano conservate e quali modificate.

Non fossimo in quest'epoca, dopo che qualche rivoluzione ha dato vita agli stati nazionali e ai loro eserciti, ci sarebbe da credere che Lèfebvre e Paolo VI passerebbero alle vie di fatto. Ve lo immaginate? Seguaci del Papa romano sarebbero rinchiusi nella Bastiglia, per essere poi messi al rogo sui Campi Elisi o appesi per il collo alle travature della Torre Eiffel. D'altra parte, gli ingegnosi fedeli di Paolo VI luciderebbero i vecchi arnesi dell'Inquisizione. Sarebbe un macello, proprio come a bei tempi.

Ma i due avversari non si scaglieranno l'uno contro l'altro, nè quello di Lèfebvre ha l'aria di essere uno scisma serio, come quello per intenderci, di un Lutero. Tra Lutero e Lèfebvre passa un'unica, enorme differenza: che, mentre le rivendicazioni del prete tedesco poggivano sul bisogno di dar vita ad una nuova organizzazione sociale, Lèfebvre è uno che cammina con la testa voltata all'indietro.

I giornali che hanno avuto il cattivo gusto di mandare un inviato alla messa di Lèfebvre ci raccontano di quale tipo di pubblico fosse affollata la cerimonia. Facce vecchie, ma avvizzite nell'abbondanza; le sole facce giovani erano quelle dei fascisti di Ordre Nuoveau. La stessa omelia del vescovo ribelle è stata immediatamente e violentemente politica: l'Argentina, quella dei generali fascisti e torturatori, è stata proposta ad esempio di «Regno di Gesù Cristo».

I deliri religiosi, cioè, si gonfiano come palloncini colorati e volano via, lasciando il posto a ben più concrete intenzioni. Lèfebvre è uno scismatico, è il rappresentante della estrema destra dentro la Chiesa, un'occasione per organizzarsi regalata ai fascistelli, ai vecchi nostalgici, al fondo della fogna reazionaria.

E Paolo VI? Naviga con enorme cautela. Sa che se virasse di qui o di là perderebbe grossi pezzi della nave. Così, per lo meno, si staccano solamente un Franzoni qui e un Lèfebvre là. Poco di importante. Anzi, utile: perchè la Chiesa ritorna al centro e indica la strada giusta alle forze politiche che da essa, in qualche maniera, dipendono. E qui il tatticismo diventa un lucido disegno di riconquista dell'egemonia sociale e delle condizioni economiche di questa. Diventa l'accettazione dell'astensione del Pci e il gran daffare che Comunione e Liberazione si dà in tutti i posti dove la Dc e il suo sistema di potere potrebbero andare in pezzi, da Seveso al Friuli. Il povero Lèfebvre tutto questo non l'ha capito. Come tutti i nazisti [anche se vescovi o antipapi] non ha capito quale sia il senso dell'anticoncilio montiniano. A lui interessa solo celebrare in latino e fare comizi alla Almirante.

Provocatoria aggressione dei Cc contro Dp in Calabria

Decollatura (Cz), 30

Una vera e propria operazione militare contro una pacifica manifestazione popolare ha avuto luogo ieri a Decollatura in provincia di Catanzaro per opera dei carabinieri, intervenuti anche dal comando di Lamezia Terme.

A far inviperire i tutori dell'ordine è stata, a quanto sembra, l'iniziativa di protesta indetta da Democrazia Proletaria in paese contro l'arbitrario arresto di un lavoratore avvenuto giorni fa e sul quale già i partiti democratici e la stessa stampa locale avevano preso una chiara posizione di condanna.

Già dal primo pomeriggio erano giunti a Decollatura qualcosa come un centinaio di carabinieri in assetto di guerra, che hanno terrorizzato con la loro insolita presenza il paesino, pacifico e ordinato, per garantire l'ordine pubblico contro un semplice comizio di protesta, che si stava svolgendo in maniera pacifica con la partecipazione di numerosi lavoratori, giovani e donne.

I carabinieri hanno subito cercato di impedire il comizio sgomberando la piazza, ma i compagni non si sono fatti intimorire e hanno deciso di tenere ugualmente la manifestazione.

Non appena un compagno ha iniziato a parlare davanti al centinaio e più di democratici che prendevano parte all'iniziativa, i carabinieri, tra cui si distingueva il brigadiere Pietro Ingrogna, procedevano al suo immediato arresto.

Nel frattempo i cosiddetti tutori dell'ordine proseguivano la loro provocatoria azione fermando altri quattro compagni, tre dei quali venivano rilasciati subito dopo, mentre per gli altri due lo stato di fermo veniva tramutato in arresto, non si sa bene per quale motivo, con il loro trasferimento alle carceri di Lamezia Terme.

Dopo questi gravissimi fatti si è svolta stamane un'affollata assemblea alla quale hanno partecipato, oltre a Democrazia Proletaria, il Psi e il Pci. Durante l'assemblea sono state decise alcune iniziative immediate per ottenere la scarcerazione dei compagni arrestati e per la messa sotto inchiesta del brigadiere Ingrogna e degli altri Cc di Decollatura distintisi in questa e in altre operazini repressive.

È ripreso il lavoro alla Innocenti, ma sono ancora molti i problemi irrisolti

Sono tornati in fabbrica 1320 lavoratori - I corsi di aggiornamento, previsti per autunno, sono ancora in alto mare - In settimana riunione del Cdf, dell'Esecutivo e assemblea generale dei lavoratori

Hanno ripreso ieri il lavoro 1320 operai della Nuova Innocenti di Lambrate. Alcuni giornali e anche la radio, a suffragio dell'immagine che si vuole a tutti i costi confermare di una ritornata serenità nello stabilimento, hanno diffuso la notizia che a rientrare in fabbrica sarebbero state duemila persone.

Niente di vero invece. La situazione è tale e quale come in luglio. Entro la terza settimana di settembre, secondo i piani a suo tempo concordati con De Tommaso, dovrebbero ritornare alle linee 2500 dipendenti. Per gli altri sono previsti i famosi corsi di aggiornamento, ma anche qui siamo ancora in alto mare: non si sa quando partiranno nè il numero esatto di quanti li potranno seguire. La partenza dei corsi è collegata all'inizio della produzione di motociclette 350 e 500.

Un compagno del consiglio di fabbrica ha dichiarato: «Restano aperti ancora molti problemi. Uno dei più importanti è il ruolo della Gepi che detiene il 75 per cento delle azioni della società. Insieme agli impegni finanziari dovranno essere esaminati anche i programmi complessivi di produzione».

Tutto come prima insomma, e tutto da decidere con la lotta e la mobilitazione dei lavoratori.

Infatti il tentativo di attaccare i diritti conquistati negli ultimi anni di lotta sta sontinuando da parte della direzione. Si arriva a non riconoscere il consiglio di fabbrica e l'Esecutivo, una richiesta precisa del Cdf, quella di far rientrare al lavoro i delegati insieme ai gruppi omogenei, è stata in gran parte disattesa.

Entro questa settimana si riuniranno l'Esecutivo, il Cdf e si svolgerà un'assemblea generale. Saranno formulate precise richieste da presentare alla controparte perchè dia garanzie precise di mantenere gli impegni presi.

L'Innocenti viene considerata, tra le grandi fabbriche che hanno fronteggiato un grave attacco all'occupazione, quella in condizioni più favorevoli. E questo in parte è vero, se si pensa alla mancanza assoluta di prospettive per gli operai della Faema, e della Singer, o delle Smalterie Venete. Ciò non toglie che il tempo della lotta non è ancora finito. E resta sempre necessaria l'unità con gli altri lavoratori interessati dall'intervento Ipo-Gepi. Il 30 settembre scade la cassa integrazione garantita dalla Ipo (la società costituita dalla Gepi proprio per soccorrere le aziende in crisi) e i problemi rimandati finora ritorneranno drammaticamente sul tappeto.

La battaglia per la difesa dell'occupazione si deciderà, nel giro di pochi mesi e sarà decisiva la possibilità di arrivare ad iniziative unitarie, in modo da impedire che ogni fabbrica lotti senza collegarsi alle altre.

FIAT
La direzione chiede straordinari

Torino, 30

Oggi la direzione dei tre settori della Fiat Mirafiori ha convocato un gruppo di delegati, per comunicare che sabato tutte le lavorazioni della 127 dovrebbero fare un turno. In pratica si chiedono 8 ore di straordinario «perchè il mercato delle 127 tira».

Una proposta che, non c'è dubbio, verrà respinta dagli esecutivi delle Carrozzerie e delle Meccaniche riunitisi per valutarla, ma che ha ugualmente un carattere provocatorio.

Il grana arriverà a 10.000 lire al chilo?

Roma, 30

L'ipotesi del formaggio grana a diecimila lire al chilo non è fantascientifica, ma potrebbe diventare realtà nelle prossime settimane. Dietro a questa possibilità c'è una grossa speculazione, che vede protagonista l'Aima. Secondo gli esperti il prezzo all'ingrosso dovrebbe stabilizzarsi intorno alle seimila lire al chilo.

MONZA
Ripreso il lavoro alla Pierrel

Monza, 30

È ripreso oggi il lavoro alla Pierrel, la fabbrica di antibiotici la cui produzione era stata sospesa il 5 agosto con una delibera del sindaco di Correzzana - il comune dove ha sede lo stabilimento - perchè i residui della produzione inquinavano una falda acquifera.

La produzione, limitatamente ai prodotti non pericolosi, è potuta riprendere dopo che il consiglio comunale ha ratificato l'accordo raggiunto giovedì scorso tra sindacati, amministratori locali e direzione, sospendendo gli effetti dell'ordinanza. Nei prossimi giorni i rappresentanti delle parti interessate torneranno ad incontrarsi con la direzione dello stabilimento per cercare di avviare a completa soluzione la vicenda.

Agli Ospedali Riuniti di Salerno baroni mafiosi e democristiani fanno il bello e il cattivo tempo

Una storia che risale al 1973 - Per trovare un posto all'ospedale il malato deve prima passare dallo studio dei vari primari - La situazione all'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore: non è cambiata dopo l'inchiesta giudiziaria - Tra i ricoverati molti proletari completamente sani

Salerno, 30

Una banale iniezione di penicillina. Poi il ricovero in ospedale. La reazione allergica gli ha procurato una paralisi degli arti inferiori. Occorrono subito - dichiara un pediatra - un neurologo, un urologo ed un oculista. La richiesta viene inoltrata al direttore sanitario Scozia dal padre del bambino, Alfredo Salvatore, un operaio. Sono le ore 9,30. L'unico che si presenterà, alle 20,30 di sera, sarà l'oculista.

«Ora - ci confessa il padre del bambino - il peggio è passato. Come è previsto, a questo punto, mio figlio dovrebbe essere smistato a Napoli. Ma io non voglio. Adesso è il momento di battersi, non solo per mio figlio, ma per tutti i bambini proletari di Salerno. Se io accetto l'ambulanza ed i medici che mi sono stati assicurati per il trasporto, tutto torna come prima. E qualche altro farà una fine ben peggiore del mio Giovanni».

Come si vede tutto fila nel peggiore dei modi possibili. I due boss degli Ospedali Riuniti di Salerno, Scarlato e Valiante sono stati riconfermati (sebbene con molti voti di preferenza in meno rispetto alle precedenti elezioni) per volontà «galoppina» rispettivamente alla Camera e al Senato. Non c'è quindi da sperare alcun miglioramento, se non con la lotta organizzata, della situazione ospedaliera a Salerno. Anzi, nuovi, clamorosi retroscena emergono sui motivi dell'inchiesta della magistratura. Si tratta ovviamente di soldi. Soldi dati a medici democristiani per meriti politici.

Ma qui occorre procedere con ordine. Primavera del 1973: gli Ospedali Riuniti di Salerno stipulano una originalissima convenzione con la Provincia, in base alla quale gli Ospedali Riuniti avranno in gestione il piano terreno ed il primo piano del Brefotrofio (che appartiene alla Provincia), mentre da parte loro l'Amministrazione ospedaliera si impegna a far passare in ruolo nella propria amministrazione tre pediatri: Budetta, Ruocco e Benevento. Il primo come primario, gli altri due come aiuti.

Un bel colpo di fortuna mi viene assicurato da chi se ne intende. Lo stipendio è tre-quattro volte più elevato di quello che i pediatri prima percepivano al Brefotrofio; inoltre questi medici non avevano certamente i «titoli» per fare un così scimmiesco balzo di carriera. Ci riferiamo ovviamente non a «titoli politici», perchè, in base a questo, tutti e tre avevano perfettamente le carte in regola. In modo particolare Ruocco, uomo di De Mita, molto attivo nell'avellinese in ogni campagna elettorale.

Ma a cosa dovevano servire i locali del Brefotrofio? Ad aprire un reparto di neonatalogia ad alto rischio. Ma - si è chiesta con un filo di voce finanche la magistratura - come mai non è stata ancora aperta in tre anni, quando risulta che non una volta al Banco di Napoli abbiano rifiutato l'assegno ai tre medici?

Un pediatra ci ha assicurato che quelli del Consiglio di Amministrazione non prendono sonno la notte. Credo che esageri. C'è stato mai qualcosa che sia stata ben fatta negli Ospedali Riuniti di Salerno? Non è forse vero che anche solo per trovare un posto nell'Ospedale è necessario che l'ammalato passi per lo studio dei vari primari? Non è forse vero che a Neurologia il 10% dei ricoverati sono clienti privati del primario Ventre e che sulla cartella clinica sono indicati con un segno particolare? Alcuni di questi pazienti (nei periodi di «punta») provengono direttamente dalla clinica privata di Ventre (Villa Chiarugi) nella quale si pratica uno dei metodi più nuovi ed apprezzati della moderna scienza psichiatrica: l'elettroshock.

Se questa è la situazione a Salerno, nella provincia non c'è da stare più allegri. Nell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore nulla è cambiato dopo l'inchiesta giudiziaria: i ricoverati, per dirne una, continuano a girare nudi per i reparti.

Nella provincia di Salerno esiste, sì, un centro di Igiene Mentale, ma cosa faccia di concreto non è molto chiaro. Azzardiamo un'ipotesi: si occupano di genealogia. Cosa c'entra questa nobile branca del sapere umano con la psichiatria? Generalmente nulla, ma non nel nostro caso. Il direttore del Centro di Igiene Mentale, come l'attuale campione mondiale dei pesi massimi di pugilato, si fa chiamare diversamente da come risulta sull'anagrafe: Principe Paleologo Piero. Perchè - bisogna sapere - il nostro psichiatra, con documenti alla mano ed un medaglione (lo stemma di famiglia) al petto, va dimostrando a tutti di non essere un comune mortale, ma il discendente dei principi di Bisanzio.

Mastrogiovanni, pardon il Principe Paleologo, ex vicedirettore del lager di Nocera, nel giardino della sua villa a Sala Abbagnano, oltre che di un trono in pietra è fornito pure di una spingarda che sparò un memorabile colpo nel giorno della sospirata nascita del primo figlio maschio, il delfino.

Non con lo stesso entusiasmo il Principe osserva la mediocre realtà storica che lo circonda: così, se un poveraccio o per una ubriacatura o per altro cade in una fase che i neurologi definiscono di «disagio acuto», finisce ai Riuniti che lo inoltrano (dopo la scontata convalida di un giudice) nel lager di Nocera Inferiore.

Se i familiari riescono a prevenire questa eventualità, vi è la possibilità di ricoverarlo nella clinica Villa Chiarugi, dove si praticano le più moderne terapie: dall'insulina (fino al relativo stato comatoso), agli psicofarmaci, all'elettroshock.

Direttore e comproprietario della Villa Chiarugi è Ventre, primario pure del reparto di Neurologia degli Ospedali Riuniti di Salerno. Tale reparto è utilizzato da Ventre come una clinica privata «osmoticamente» collegata alla clinica Villa Chiarugi: a seconda della disponibilità di posti il paziente sarà smistato dall'uno all'altro e viceversa. Vi è un segnale convenzionale sulla cartella medica: una P a matita, poi, che segnala agli altri medici il cliente «privato» (circa una decina al mese) di Ventre. Infatti è praticamente impossibile essere accettati nel reparto di Neurologia senza passare per lo studio di Ventre o degli altri due medici che lavorano nel reparto di Neurologia, nei casi di «bisogno», come già detto, utilizzato anche per accogliere gli psicotici.

Ritornando all'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore va chiarito che non ci finiscono solo quelli affetti da «disagio mentale acuto» ma anche parecchi proletari del tutto sani di mente: dal paralizzato a cui la famiglia non può assicurare una costante assistenza, al vecchio bronchitico. Infatti, automaticamente, dopo un paio di mesi, gli Ospedali Riuniti di Salerno se ne liberano - con la compiacente firma di un neurologo - e li inviano a soggiornare, finchè la morte non li divide, nell'isola felice di Nocera

Umberto Lacatena

I sacrifici sono chiari, ma quali sono le cosiddette contropartite?

L'autunno sindacale è ormai ufficialmente iniziato, ma per il momento le uniche iniziative consistono nelle interviste ai giornali; in una di queste un redattore della *Stampa* notava che «quando i nodi vengono al pettine il movimento sindacale perde colpi sul piano dell'unità». Evidentemente non sono venuti al pettine ancora abbastanza, perchè lo schemino: «sacrifici sì, ma solo in cambio di contropartite» è presente in quasi tutti questi interventi. Gli ultimi due sono di Ruggero Ravenna (segretario Uil) e di Bentivogli (Cisl).

«Per i lavoratori si profila ancora una volta un'ondata di sacrifici e di rincari - dice Bentivogli - una nuova stangata, nonostante il tentativo di questi ultimi giorni di attenuare l'allarme. Per gli esportatori di capitali e gli evasori fiscali con bandiera ombra si è invece sempre pronti all'indulgenza plenaria»; la denuncia di Bentivogli (uno dei rari casi di non subordinazione allo schema sopra citato) prosegue ammettendo che «in questo momento bisogna dire con chiarezza e onestà politica che di certo avremo un'accentuazione delle forme di prelievo senza alcuna garanzia che questo sarà indirizzato verso investimenti, non essendo note proposte in merito del governo, strumenti, indicazioni e quindi anche quali occasioni si offrono per investire».

In sostanza Bentivogli termina la sua intervista con una critica alla troppa imprecisione che ancora caratterizza gli obiettivi del sindacato. La stessa preoccupazione viene espressa (ma solo a parole) anche da Ravenna: «vogliamo buttare sul tavolo questioni ben precise». Eccole: «il ruolo delle Partecipazioni Statali; gli interventi sulla ristrutturazione industriale; decisioni per le aziende in crisi; provvedimenti in agricoltura che alleggeriscano la bilancia dei pagamenti in campo alimentare; una politica per l'edilizia pubblica». Come si vede non è certo una lezione di chiarezza e precisione. Del resto tutta l'intervista di Ravenna tende a trovare qualche elemento positivo nel programma di Andreotti; per esempio quello di «voler incidere all'interno del sistema dei redditi non più in modo indiscriminato, ma colpendo in alto». Si dovrebbe «convincere tutti che o si ha il coraggio di fare scelte, anche dolorose, oppure continueremo ad essere invischiati in questa crisi ormai chiaramente strutturale». Bontà sua «una politica salariale accorta, lo ribadisco, non dovrà però servire soltanto a creare maggiori profitti agli imprenditori o a determinare altri costi pubblici assistenziali». E la produttività? C'è una grossa disponibilità da parte nostra a farci carico dei problemi dell'efficienza delle aziende, consapevoli che si tratta di un atto storicamente originale, perchè questi temi sono sempre stati patrimonio delle classi borghesi. Ma anche in questo caso l'efficienza dovrà essere rapportata alle esigenze di sviluppo sociale sul piano dell'impiego, della difesa dei redditi e degli investimenti».

Lettere

A proposito di un articolo di Umberto Eco

Da lungo tempo, ormai, il femminismo ci ha insegnato a rifiutare il ruolo di splendide oche, che la maggioranza di noi ha abbandonato senza mezzi termini anche perchè si è resa conto che le oche sono passate alla storia, appunto, soltanto per aver salvato il Campidoglio. D'altro lato, diventa sempre più chiaro che il femminismo non è il movimento della donna qualunque e non è neppure «femmineismo», come ha ben puntualizzato una compagna su Lotta Continua.

Infine, quando una donna ha preso coscienza dei veri codizionamenti che l'hanno tenuta prigioniera, non attende più di essere liberata dall'eroe, sulla cui lealtà, anzi, non nutre alcuna illusione: perchè sa che la storia non ha ancora registrato casi di padroni che regalino la libertà ai loro sudditi.

A questo punto, allora, il potere di affermare le proprie verità se lo prende in prima persona, invita le sue compagne a fare altrettanto e non si ferma neppure davanti ai «mostri sacri»: i compagni dicano poi, a loro volta, quello che vogliono, se son ancora vittime di questi tabù.

Fatte queste precisazioni, si può arrivare al dunque. Recentemente, Umberto Eco ci ha fatto sapere che Carosello è in via di abolizione: ma è da rimpiangere perchè si basava sulla legge «feroce» (sic) della competizione privata delle agenzie pubblicitarie, garantendo risultati non plus ultra; e per questo lo ripropone, questa volta per convincere le masse a mangiare anzichè vitello, maiale, e domani chissà, magari segatura. Poi, chiarendo se mai ce ne fosse stato bisogno, che lui si è formato sulla teoria dello spirito, dà a noi donne alcuni suggerimenti su come liberarci dal «Dominio» (non dice di chi) e - proprio come se fossimo a Carosello - ci offre una soluzione facilissima: liberarsi dai blue jeans o da altri indumenti troppo aderenti, che comprimendo il nostro corpo dall'esterno, finiscono per costringere anche il nostro cervello, oltre a ridurci a puri oggetti sessuali.

Questa conclusione viene fatta precedere da una carrellata storica e autobiografica in cui Eco dà prova di cosa significa la sua rubrica «quando dire è fare». Infatti, dal rapporto con il proprio corpo in relazione ai blue jeans, Eco parla come se stesse facendo la reclame dell'olio Sasso, mentre di quello delle donne parla come se dovesse lanciare il callifugo Ciccarelli.

Per non parlare dell'influenza tuttora presente dello «spirito», là dove ci propone come modello liberatorio per sprigionare risorse intellettuali persin la tonaca dei frati, i quali, notoriamente, si liberavano del corpo (o almeno ci provavano) attraverso l'annientamento, perchè consideravano il corpo opera del demonio, la «bestia», da nascondere, appunto, sotto ampie tonache. Bene. Ma liberazione del corpo significa recuperare tutte le nostre facoltà, accettandoci per quel che siamo, conoscendo le nostre dinamiche profonde e sbloccando complessi di colpa, di inferiorità, di vergogna e sentimenti di morte. Cose tutte ben più difficili che svestirsi da un paio di calzoni dal cavallo che tira.

La tesi di Eco spiega però come mai la visione complessiva che emerge dalle sue descrizioni sia la stessa che - con ben altra intenzione e anticipo - ci aveva dato Picasso. Testa da una parte, lombi dall'altra, fuori e dentro, sotto e sopra. In modo, per verità, molto esteriore e abbastanza discutibile fisiologicamente: perchè a indossare un paio di calzoni troppo stretti, la prima sensazione che si prova, oltre a quella immediatamente locale, non è tanto la divisione in due, quanto il mancare il fiato e alla lunga, pesantezza allo stomaco. Ma, si sa, le sensazioni son soggettive. E per Eco, poi, basterebbe alle donne allentare la cintura o indossare calzoni alla Charlot (tanto pare stia venendo di moda), per diventare automaticamente e con grande facilità - a Carosello tutto è facile - delle madame de Sevignè, delle madame Curie, delle grandi eroine,. insomma, in pendant con i «geni» maschi che però pare ci siano solo in America (per fortuna): come appunto Eco ci ricorda impiegando quasi mezzo numero di un Espresso per rievocare un certo filosofo che se la classe dirigente l'avesse conosciuto prima, chissà, magari a Seveso non sarebbe successo quel che è successo. Ma in America, poi, c'è dell'altro: ci sono i blue jeans anche per Oliver Hardy guardate un pò dove può portare la liberazione della donna.

D'altro lato, da buon maschio formatosi alla scuola borghese - e che sia un compagno di Dp non significa nulla, anzi! - salta a piè pari qualsiasi indicazione che vada oltre i pantaloni. Come se, appunto, la donna fosse un corpo in una provetta da laboratorio e attorno a lei non si muovessero, invece, milioni di persone e non ci fosse una precisa realtà storica e sociale: che, anzitutto, le impedisce - fisicamente, materialmente ed economicamente - di parlare, perchè la donna è chiusa in casa a pulir pavimenti, con quel che segue, stravolta e alienata dalla fatica ottusa di lucidar pietre o controllare che un'altra come lei faccia altrettanto, e quando esce compra giornali, libri oggetti, costruiti da altri, «per lei», ascolta suggerimenti di saggi che «pensano al suo bene» e quando si prova a intervenire attivamente, il minimo che le capita è di sentirsi deridere, sottovalutare, perseguitare, non pagare e magari anche derubare del frutto delle sue fatiche, ci vogliono anni, poi - sempre che si trovi un giudice disposto ad ammettere che una donna può pensare - a venir a capo dei torti subiti. Per non parlare della «separatezza» tutta maschile degli intellettuali borghesi, che son a senso unico e parlan di loro e fra loro come se fossero ancora a dottrina, anche se ai loro tempi non andavano all'oratorio.

Quanto poi ai condizionamenti interni, son tali e tanti e così strettamente legati alle storie personali di ognuna, che si può solo accennare ad alcuni, nella speranza che altre compagne ne riparlino, perchè è sempre più urgente riappropriarsi collettivamente, autonomamente e dialetticamente, senza presunzione ma anche senza falsa modestia, del «sapere» che dobbiamo costruire da noi, pazientemente, per noi e per i nostri bisogni, oltre che per quelli dei nostri compagni, visto che non siamo egoiste. Ma stabiliremo noi cosa e come.

Questi condizionamenti, dicevo, vanno dalla persecuzione sottile del sorrisetto ironico ogni volta che apri bocca, alla benevolenza tutta paterna, ma sospetta, con cui ti propinano consigli, all'insofferenza malcelata di chi ti ascolta per un pò, ma poi ha dell'altro da fare di più importante: fino al ricatto feroce che ti condanna - se proprio insisti a voler essere intelligente e pensante - all'abbandono: «ragioni come un maschio, non sei «femminile», sei un'intellettuale, e una volta ti profetizzavano lo zitellaggio a vita, oggi hanno scoperto il pappagallismo sublimato della vignetta umoristica..

C'è poi, tuttora, una ragnatela vischiosa di condizionamenti culturali sotterranei che passa persino attraverso il movimento femminista creando steccati, mi pare, e che non è ancora stata portata in superficie: ed è costituita dai modelli inconsci delle favole (miti di seconda classe ad uso delle donne e dei bambini): di Biancaneve o di Cenerentola, con relative regine, sorellastre, matrigne e reggie, magari con il principe ormai sfrattato. O la bambola sul letto, che pure di fatto da tempo abbandonata, rappresenta ancora un riferimento obbligato per alcune e ne determina una situazione letargica, intellettualmente, perchè ancora una volta, dipendente da un consenso, tutto di potere, del maschio, e ferma risorse che potrebbero essere impiegate molto più costruttivamente, pur senza eliminare la gratificazione narcisistica, nè l'attrattiva sessuale, che per altro risiede altrove che nell'avere o no la pancia.

Mi riferisco a quelle donne (ma non mi sembra siano molte) che identificano il femminismo con la gonna alla zingara o il poncho o altri indumenti di volta in volta elaborati, che in sè e per sè è ovvio non sono nè bene nè male, ma possono diventare inganni quando servono a banalizzare, distrarre buttare nel gran calderone istanze ben più autentiche.

Da parte sua Eco, come maschio che vuol conservare il potere, fa benissimo a dimenticarsi della produzione intellettuale femminile di questi anni, che è qualificatissima e quantitativamente notevole. Fa benissimo a non voler ricordare che il «peccato originale», il primo vero crimine della storia è stato l'uccisione della femmina da parte del suo compagno: tuttora attuale in forma reale e ancor più frequentemente simbolica. Non tocca a lui, infatti, a sua volta complice, liberarci.

Lo stiamo facendo, da sole, consapevoli che la verità è un rapporto di forza: per questo stiamo imparando, oltre che a pensare, anche a urlare, tutte insieme.

Anna Obidos

Via i compromessi col vento di «Novecento»

Senza dubbio, il quotidiano che più difende a denti stretti questa edizione della biennale cinema è l'organo del Pci, «l'Unità». Il Pci, infatti, è il partito che ha covato a lungo, dopo le «illusioni» del '68 e la «confusione» delle giornate del cinema, questo «nuovo corso» del festival veneziano: insistiamo nel chiamarlo festival perchè ne ha assunto ormai tutte le caratteristiche, tutti i ritmi, tutti i miti, tutta la sua macroscopica inutilità culturale. Sembra che il 20 giugno, dopo che molti intellettuali italiani hanno superato ogni record nei cento metri piani per entrare nel grembo materno del grande partito, abbia convinto il Pci, non a trasformare il segno di una politica culturale nefasta e provinciale come quella che conduce da sempre il capitale, ma a gestire nella continuità insieme con la Dc quella stessa politica culturale che in Italia ha scavato la fossa al cinema italiano e alla cultura cinematografica in senso lato.

Siamo convinti, tuttavia, che questo delitto contro la cultura avrà non poche difficoltà ad essere cosumato fino in fondo, e non soltanto per l'opposizione della sinistra rivoluzionaria (che qui a Venezia a si considera una «provocazione» a cominciare dall'«autore» di Novecento, Bernardo Bertolucci che ogni giorno sputa contro le «illusioni» del '68) ma soprattutto, per una sorta di provvidenziale insufficienza culturale (organizzativa, tecnica e estetica) che ogni giorno qui al Lido gli «operatori intellettuali» fanno a gara a dimostrare: la loro incultura, lo squallore del loro cedimento ideologico-culturale non possono essere più mascherati, ed ecco che rivolgono al pubblico «turbolento» dei convegni, con stizza, accuse di incultura e di impreparazione.

Vogliamo essere sinceri: questi cani da guardia che hanno giurato fedeltà alla restaurazione culturale avviata dal Pci, ci appaiono patetici penosi nel loro atteggiamento autoritario, nella loro santa crociata contro il dissenso definito per comodità «provocazione»: sull'Unità di sabato 28 us. qualche giullare del Pci si è scandalizzato perchè il nostro collega dell'Avanti, Ugo Finetti, si era permesso di tirare in ballo il regista comunista Citto Maselli, membro del consiglio di amministrazione della Biennale, circa le responsabilità di questa biennale che rischia di affondare nella laguna. L'organo del Pci replicava che le responsabilità sarebbero da ricercare da «un'altra parte»: noi pensiamo che, invece, le responsabilità sono da ricercarsi ovunque, in ogni angolo di questa megabiennale, e soprattutto nell'atteggiamento di molti intellettuali comunisti che stanno trascinando la Biennale cinema, con la loro vocazione autoritaria e la violenza di una cultura regressiva, in un disarticolato seminario codotto per pochi intimi in cellette separate.

Per i non addetti ai lavori, invece, la biennale cinema sembra avere tutto l'interesse a nascondere e a confondere i film, i dibattiti e le discussioni: basti dare un'occhiata al calendario delle iniziative, spesso reso noto soltanto al mattino, basti pensare agli orari impossibili a cui sono state destinate iniziative interessanti e film classici di rilievo: basti pensare alla continua sovrapposizione di film, cicli e seminari; basti pensare all'incoscienza con cui si è voluto presentare al pubblico la «personale» del grande regista sovietico Sciukscin, un regista che per gli organizzatori non meritava un quaderno informativo.

Ma quest'anno ogni sforzo pubblicitario avrebbe dovuto concentrarsi a favore del film di Bertolucci 'Novecento', un film che, in un certo senso, ci offre l'immagine speculare di un modello culturale che possiamo individuare nella Biennale e nella sua organizzazione, negli intendimenti ormai espliciti di tutti gli operatori culturali. Questo modello culturale dovrebbe essere realizzato con la collaborazione del capitale, dal sistema produttivo capitalistico che, in cambio dell'altissimo costo (si parla di 6 miliardi) e della distribuzione in ogni angolo del mondo, darebbe la possibilità a Bertolucci e al Pci d'issare la bandiera rossa a New York, sull'Empire State Building. Questo ambizioso progetto di «compromesso storico-culturale» (ed è proprio nella sovrastruttura che oggi la sinistra riformista tenta di varare la politica dei compromessi, senza tanti indugi) emerge da alcune dichiarazioni di Bertolucci, tra le quali non possiamo fare a meno di citare la più arrogante, nella su aesplicita menzogna: «Ho avuto una grandissima fortuna per questo film: un massimo di libertà mai avuta, mai sognata, e un minimo di impedimenti o controlli. Il contrario del solito. Una combinazione produttiva imponente, però una libertà di improvvisazione direttamente proporzionale all'enorme costo del film».

Crediamo che a Bertolucci il capitale abbia regalato soltanto la libertà di trasformare la sua ideologia in menzogna, in insulto verso lo spettatore e verso la cultura: Bertolucci, secondo l'ideologia del «nuovo corso» che per il Pci si sarebbe aperto dopo il 20 giugno, vuol far credere, ottimisticamente, che il capitale può essere buono e che è facile, con l'aiuto delle strutture dell'industria culturale «esportare» il comunismo dal profondo del suo cuore d'artista nel bel paese di Carter dove il «si» suona.

Bertolucci e il suo partito vogliono far credere che le tecniche produttive del capitale siano «neutrali» nei confronti dell'ideologia e del linguaggio, dell'estetica e dell'arte, quando quasi quotidianamente nascono davanti ai nostri occhi esempi che smentiscono nei modi più brutali questa ipotesi teorica idilliaca e mistificatrice. Si pensi, per esempio, all'ultimo film di Jancsò, «Vizi privati e pubbliche virtù» (recensito domenica sul Quotidiano), e a quanto abbia pesato la «produzione democristiana». In sostanza, vorrebbe far credere Bertolucci, il capitale tenderebbe più a conservare i suoi profitti che la sua stessa ideologia capitalistica, mentre è storicamente dimostrabile che il capitale conserva se stesso attraverso quella massiccia integrazione ideologica che tutti conoscono, e all'interno di «contraddizioni» sempre più deboli.

«Novecento», secondo i suoi esegeti, dovrebbe esplicitare delle tensioni tra capitale e cultura, delle contraddizioni vitali tra la mercificazione e la pura ideologia: in realtà, e non poteva certo essere altrimenti, il film mastodonte di Bertolucci non è altro che un monumento all'incultura e al cattivo gusto, un film che, spesso, si stenta a riconoscere come opera di bertolucci (anche se con la strategia del ragno l'estetismo già inondava lo schermo) - come un film anonimo ci era parso «Marcia Trionfale» di Bellocchio - tanto l'espropriazione stilistica dei modi di produzione capitalistici ha lavorato e annientato la creatività dell'autore» che sembra ormai scaduto ai livelli di mestierante. E vogliamo qui insistere sulla indigenza stilistica più che sui «contenuti» generici, mitici e compromissori, psicanalitici, trionfalistici che bertolucci tenta di esprimere nel suo film, un'«opera» che qui a Venezia si tenta di indicare come «modello» produttivo ideale, come un faro capace di far superare la crisi produttiva del cinema italiano, un cinema che ci è parso «assente» soprattutto nelle sue «presenze» raccattate tra gli «originali televisivi».

E, infatti, la distruzione del linguaggio e dell'estetica (quella indigenza tanto cara ad Alberto Abruzzese, presente al seminario su «Novecento») la prima spia del condizionamento produttivo, che trasforma il cinema in «arte figurativa», in una catena di quadri «dipinti» dai carrelli e dalle panoramiche di un regista in estasi dinanzi alla scenografia di un mondo contadino affogato nel mito, e nelle nebbie della «saga».

Roberto Alemanno

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione pervenutaci per i compagni palestinesi aggiornata al 28.8

Compagni sommozzatori di Lugo (Ra)	13.000
Angelo A. di Rimini (Fo)	10.000
Adriano C. di Modena	5.000
Carlo M. di Marcallo (Mi)	15.000
Cristina G. di Milano	5.000
Francesco M. di Milano	20.000
Mario C. di Cagliari	5.000
Luigi P. di Cernusco (Mi)	50.000
Compagni di Aosta	60.000
Carlo I. di Roma	5.000
Totale	188.000
Totale precedente	667.550
Totale complessivo	855.550

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 28.8

Roberto P. di Villar Perosa (To)	5.000
Fausto e Lucia di Scurelle (Tn)	40.000
Adriano C. di Modena	10.000
Lapi R. di Firenze	450
Totale	55.450
Totale precedente	6.454.570
Totale complessivo	6.510.020

Annunci

Firenze. Martedì 31 alle ore 18 in federazione attivo dei militanti e simpatizzanti di Ao sulla questione Libanese

Milano. Giovedì 2 in via Vetere 3 riunione per chi parte a militare

Milano. Giovedì 2 via Vetere 3 riunione commissione milanese Forze Armate

Bologna. Giovedì ore 15,30 nella sede di Ao in via San Carlo 42 segreteria regionale

Tutte le cellule giovanili di Milano e provincia si mettano in contatto urgentemente con la cellula Crescenzago tel. 2565314.

Milano. Unine Inqulini: il Coordinamento delle Occupazioni dello U. I. e i delegati delle Comm. Casa dei Cdz sono convocati mercoledì 8.9 alle ore 21 in via Adige 15 Odg: 1) organizzazione dei senzatetto nei quartieri 2) Mobilitazione per le requisizioni

Unione Inquilini - Milano: martedì 7.9 dalle ore 18,30 alle ore 23 è convocato il direttivo provinciale in via Adige 15. Odg: 1) organizzazione Domanda Casa nei quartieri e lotta per la requisizione Scadenze per la proposta di legge regionale.
2) Situazione economica dell'organizzazione.

Devono partecipare tassativamente i compagni responsabili degli attivi di Milano e Provincia.

Nella guerra libanese fase d'attesa. Attività sul piano diplomatico

Incontri tra rappresentanti della Falange e dell'Olp - La Resistenza ha decretato l'arruolamento di tutti i palestinesi dai 18 ai 34 anni

Sui vari fronti della guerra guerreggiata, in Libano sembra essersi stabilita una certa calma. L'espressione «calma relativa» significa, d'altronde, che alla fine di ogni giornata si possono contare quindici-venti morti invece che le consuete centinaia. La parola è passata con una certa evidenza all'attività diplomatica.

Quanti credono alla possibilità di una soluzione negoziata della crisi? Per ora, soltanto i falangisti hanno fatto dichiarazioni in proposito, annunciando sui loro organi di stampa che sarebbero in corso con i palestinesi addirittura trattative in vista della cessazione completa delle ostilità. Ma si tratta molto probabilmente di una amplificazione pubblicitaria dei risultati di un incontro - realmente avvenuto venerdì sera - tra Alekandre Gemayel della Falange e Abu Hassan, capo dei servizi di sicurezza dell'Olp. Entrambi si sono poi incontrati con l'inviato della Lega Araba e col comandante della «forza di pace» interaraba in Libano. Si deve sempre ai giornali della destra e dei falangisti un giudizio positivo su questi colloqui, in cui si sarebbe mostrata una buona disponibilità al ritiro delle forze dalla zona delle montagne.

Le speranze di una pace raggiunta in breve tempo attraverso negoziati restano comunque deboli. Da parte della Resistenza la fiducia in simili sviluppi della situazione non è molta, come dimostra l'importante decisione presa sabato di ordinare l'arruolamento di tutti i palestinesi dai 18 ai 34 anni (in qualunque parte del mondo si trovino).

Vero è che questa misura, che tende all'unificazione sotto un unico comando delle forze combattenti e alla formazione di un vero e proprio esercito regolare, si deve intendere anche con scopi a più lungo termine, nel quadro della lotta contro Israele e di situazioni di scontro che continueranno a presentarsi per il popolo palestinese in tutto il Medio Oriente.

A Soweto la polizia uccide altri due neri

Imbarazzo del governo razzista per le accuse del leader zulu Buthelezi -

Un momento degli scontri a Soweto

Johannesburg, 30

Un'altra giornata di sangue a Soweto, la grande città-ghetto di Johannesburg. La polizia ha ucciso altri due africani, facendo salire ulteriormente il numero impressionante dei morti di questi giorni che vedono la popolazione nera del Sudafrica lottare con una tenacia mai vista prima per scardinare il regime razzista.

Un comunicato diffuso dalla polizia a proposito dell'episodio, verificatosi nelle prime ore di questa mattina, presenta il nuovo assassinio come un intervento richiesto da numerosi abitanti di Soweto vittime di aggressioni da parte di «elementi criminali comuni». Precisando naturalmente che i poliziotti hanno fatto fuoco per difendersi dalle pietre lanciate contro di loro dagli aggressori. Nello stesso comunicato si dà notizia del ritrovamento di quattro cadaveri di africani che sarebbero stati uccisi dagli zulù negli ultimi giorni.

A proposito delle squadre di zulù in un intervista alla radio, il ministro della giustizia e della polizia Jimmy Kruger ha cercato di replicare alle accuse mosse al governo razzista dal leader della comunità zulù, Gatsha Buthelezi, che aveva affermato alcuni giorni fa che i gruppi di «vigilantes» zulù erano al soldo della polizia. Da Pretoria intanto è stata data la notizia che il previsto colloquio tra il primo ministro sudafricano Vorster e Kissinger si svolgerà a Zurigo dal 4 al 6 settembre.

Oltre alla questione sudafricana, al centro di questo secondo incontro sarà la situazione della Namibia. «Non abbiamo ragione di sentirci la coscienza sporca su nulla» - aveva detto di recente il rappresentante dell'apartheid ad una cerimonia pubblica - «Voglio chiarire bene che in nessuna altra parte del mondo quattro milioni di persone hanno fatto mai tanto per diciotto milioni come in Sudafrica».

Segreto in Spagna il dibattito sulla «riforma»

Il governo ha deciso di ritenere «segreti» i documenti sulla riforma istituzionale

Madrid, 30

Centocinquanta famigliari di detenuti politici rinchiusi nel carcere di Burgos hanno ieri manifestato pacificamente nella cittadina basca per chiedere l'amnistia generale e il miglioramento delle condizioni di vita dei carcerati. Dopo aver effettuato un corteo nel centro della città, i manifestanti si sono recati davanti alla prigione, e una delegazione di 18 donne ha chiesto inutilmente di parlare con il direttore.

Un'altra delegazione consegnava intanto al governatore civile della città una precisa denuncia. Sempre ieri, a Madrid otto giovani sono stati arerstati per aver scritto su un muro le iniziali del Partito Socialista Popolare spagnolo, di cui militano, mentre nei pressi di La Coruna la polizia ha disperso a manganellate varie centinaia di persone alcune delle quali sono rimaste ferite che avevano dato vita ad una manifestazione di protesta contro la installazione di una centrale nucleare nella zona.

Intanto, la decisione del governo di ritenere «segreti» i documenti che venivano sottoposti al consiglio dei ministri, sulle prossime riforme costituzionali, ha suscitato una polemica sulla maggior parte della stampa spagnola. Sul provvedimento, che viene interpretato come il rifiuto definitivo del regime di negoziare con l'opposizione la modifica delle leggi istituzionali, i commenti dei diversi giornali sono sostanzialmente simili. Il liberale «El Pais», scrive: «Tutto ciò è esattamente il contrario di quanto si poteva sperare da un governo che promette la democrazia. Il potere in Spagna continua a trattare i cittadini come se fossero sudditi. Fino a quando?» Per il cattolico «Ya» «questo modo di procedere può compromettere l'ordine costituzionale che si vuole instaurare». Persino il quotidiano «Abc» esprime dei timori: «Speriamo di non dover tornare all'epoca delle voci o dei fogli incontrollati e anonimi come fonti di informazioni».

L'imperialismo lavora sodo per dare un sostegno alla vacillante economia del Cile di Pinochet

Gli stessi strumenti che furono usati per «destabilizzare» il governo popolare di Allende sono usati oggi per «stabilizzare» la giunta fascista - Prima a muoversi: la Banca Mondiale con un prestito di 33 miloni di dollari - Lo zampino del Fondo Monetario Internazionale

Santiago, 30

Sarà la ben nota multinazionale International Telephone and Telegraph Company [Itt] a «incrementare» lo sviluppo della ricerca scientifica in Cile».

Lo ha deciso la giunta militare sottoscrivendo con la Itt, una delle responsabili del golpe contro il governo di Unidad Popular, un documento per la creazione della Fondazione Cile - ente senza fini di lucro - hanno spiegato fonti ufficiali - per studi nel campo dell'alimentazione, della nutrizione e dell'elettronica.

Il capitale iniziale [50 milioni di dollari] sarà fornito in parti uguali dal Cile e dalla multinazionale.

Il documento è stato firmato per il Cile dal presidente della commissione nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica, generale in congedo Manuel Pinochet, per la Itt dal vicepresidente per l'America Latina John Guilfoyle.

Strumenti uguali per fini diversi.

Gli stessi strumenti che, pochi anni fa, furono usati per «destabilizzare» il governo popolare del Presidente Allende, vengono attivamente utilizzati in questi giorni per «stabilizzare» Pinochet. Infatti, recentemente si sono constatati un insieme di fatti che configurano obiettivamente un programma economico e politico diretto al consolidamento della dittatura fascista.

Sul piano economico la Banca Mondiale si è mossa per prima, approvando, il 3 febbraio, con l'opposizione di vari paesi, un prestito di 33 milioni di dollari. Il 20 dello stesso mese il presidente della Banca, Robert McNamara, confermava che la giunta fascista, da quando ha preso il potere, ha ricevuto crediti per 2.000 milioni di dollari e che continuerà a ricevere 500 milioni all'anno fino al 1980. Nello stesso tempo confessava che la «Banca Mondiale non fece prestiti al precedente governo civile cileno». Il cinismo di certi organismi risultò ancor più evidente quando McNamara spiegò che ciò era dovuto, tra l'altro, al fatto che «il tasso di inflazione era molto alto ed il debito estero pure» cercando di ignorare l'inflazione senza precedenti del periodo della dittatura e la sua vertiginosa accumulazione del debito estero.

Il 27 febbraio venne annunciato che «finanziatori privati» erano disposti ad investire nelle nuove miniere del Cile. Poco dopo il Ministero delle Miniere Enrico Valenzuela, annunciava che «erano praticamente terminate le trattative con un'impresa nordamericana per estrarre litio dalle miniere di salnitro del nord... mediante un processo di concentrazione... attraverso il quale si ricaverà anche potassio, sodio e altri metalli».

Nello stesso periodo si annunciò anche la visita in Cile del presidente della Banca Interamericana di Sviluppo [Bid], Antonio Ortiz Mena, con lo scopo di firmare la concessione di un prestito di 25 milioni di dollari «per riattivare l'economia» e per considerare con le autorità della dittatura, altri progetti di investimenti sottomessi al Bid che ammonterebbero a circa 400 milioni di dollari.

Il 9 marzo, il sottosegretario del Ministero allo sviluppo inglese denunciò che Pinochet aveva utilizzato il prestito della Banca Mondiale come una prova dell'appoggio internazionale alla dittatura fascista e, secondo le sue testuali parole, con ciò Pinochet si attribuiva «un'immagine falsata» di rispettabilità internazionale.

Però, il giorno stesso, il ministro Cauas rendeva nota la presenza in Cile di una missione del Fondo Monetario Internazionale che valutava «le necessità di finanziamento per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti», la stessa giustificazione addotta dal Fondo nel 1975 quando stipulò un altro prestito per 175 milioni di dollari.

Alla stessa data fu anche annunciata la prossima visita di una delegazione della Overseas Private Investiments Corporation [Opic], organismo dipendente dal governo statunitense al fine di considerare la riapertura di operazioni ufficiali per investimenti privati nordamericani in Cile, decisione propiziata ed attesa dalla General Motors e da altre imprese di questo paese, per materializzare i loro piani di investimenti diretti. Il quotidiano El Mercurio, *nella sua edizione settimanale del 29/2, aveva annunciato che «...la presenza dell'Opic è di primaria importanza... In questo modo possono arrivare in Cile finanziatori che ora si dimostrano riluttanti per ragioni di sicurezza».*

Alla fine del suo viaggio Ortiz Mena dichiarò a Santago che «se il Cile presenta opportunamente i progetti rispettivi, quest'anno riceverà crediti per 150 milioni di dollari». Riconobbe che si trattava di una «grossa» cifra se la si confronta «ai 475 milioni di dollari che l'istituzione ha consegnato al Cile da quando fu fondata nel 1971 fino al 31/12/75». Cioè, lo stesso organismo, con una facciata latinoamericana che negò qualsiasi credito al governo popolare e che nei 15 anni precedenti ha concesso crediti al Cile in ragione di poco più di 30 milioni di dollari annuali come media, annuncia ora la sua disponibilità a concedere a Pinochet 150 milioni di dollari solo quest'anno.

Alcuni giorni più tardi si chiariva la «sensibilità sociale» del Bid a proposito della situazione cilena con l'annuncio del generale d'armata aerea Juan Soler Manfredini nel senso che «la costruzione del complesso turistico Puyehue-Antillanca, il più importante nella zona sud, si concretizzerà nel corso di quest'anno tramite un credito di 12 milioni di dollari concessi dalla Banca Interamericana di Sviluppo».

Azioni economiche e politiche

Gli strumenti economici dell'imperialismo nordamericano non si limitano agli organismi internazionali ed ai loro meccanismi; conta anche sulla capacità di dettare le sue istruzioni a governi sottomessi ed enti privati. Il governo brasiliano si è associato prontamente a questo «programma» con la sua funzione ormai universalmente riconosciuta di gendarme dell'imperialismo rispetto ai paesi del sud del continente. La sua prima azione concreta è stata quella di concedere un credito per 50 milioni di dollari, tramite la sua succursale a Santiago del Banco do Brasil.

Allo stesso modo si comportano le banche private. El Mercurio *del 20/3 informa che nei cinque mesi tra ottobre '75 e febbraio '76, imprese private e singoli imprenditori cileni ricevettero crediti in valuta estera da «banche estere» per più di 88 milioni di dollari.*

A questo «programma economico» si aggiungono le azioni simultanee sul piano politico. La convocazione a Santiago della riunione dell'Oea aveva l'intenzione ovvia di legittimare Pinochet nella «comunità interamericana», cosa che spiega tra l'altro le assurde dichiarazioni di Orfila, segretario generale dell'Oea durante la sua visita in Cile.

Probabilmente l'invio in Cile di una missione dell'Afl-Cio degli Stati Uniti aveva lo stesso scopo. Il 18/3 si informò dell'incontro in Cile di quattro dirigenti di questa organizzazione «per prendere contatti con ferrovieri, marittimi, lavoratori di enti pubblici e di altri settori» ed Erneso Vogel dichiarò che la sua presenza era dovuta al desiderio che si «comprovi l'esistenza di un'organizzazione di lavoratori che ha la libertà di esprimere i suoi punti di vista».

L'importanza di «questo programma di stabilizzazione» rafforzato dalla coincidenza con una maggiore offensiva dell'imperialismo nordamericano e dal miglioramento dei prezzi del rame, viene senza dubbio a «dare ossigeno» alla dittatura nei momenti in cui affronta le peggiori condizioni economiche. Il bilancio del «trattamento shock» non poteva essere più negativo. L'enorme prezzo pagato con la politica anti-inflazionistica produsse appena una diminuzione dell'inflazione dal 370 p.c. nel '74 al 340 p.c. nel '75. Il prodotto nazionale diminuì nel '75 almeno del 15 p.c. La produzione industriale registrò una sostanziale caduta. Il rapporto della Sofofa [Società di incremento della produzione] riconosce che «...l'applicazione della politica di stabilizzazione ha implicato serie difficoltà nei diversi settori della nostra economia e specificatamente nel settore industriale che ha dovuto affrontare una diminuzione delle vendite che negli undici primi mesi dell'anno, [si riferisce al 1975] raggiunse il 20,9 p.c., cosa che, a sua volta, provocò una diminuzione del 24,1 p.c. nella produzione dello stesso periodo; da parte sua il Dipartimento Studi Sercotec dopo essersi rallegrato di un «importante» recupero nell'ultimo trimestre dell'anno, non può fare a meno di riconoscere che «la discesa del valore della produzione industriale è stata del 24,5 p.c. comparati agli ultimi trimestri del '75 e '74. L'edilizia diminuì della metà. La disoccupazione supera considerevolmente il 20 p.c. della popolazione attiva [gli indici ufficiali hanno riconosciuto il 18 p.c.] e, secondo lo stesso Sercotec «l'indice di occupazione industriale alla fine del '75 fu del 78,6 p.c. rispetto all'ottobre/dicembre '75. Ed il potere d'acquisto dei salari che si era ridotto nel '75 causando un tragico deterioramento dei livelli di vita.

Il problema imperialista di stabilizzazione

Solo partendo da queste considerazioni, si può valutare il significato che può avere il programma di stabilizzazione dell'imperialismo e fin dove può aiutare ad invertire le attuali tendenze ottenendo i relativi miglioramenti e quali possono essere i limiti prevedibili.

Quindi è chiaro che rappresenta un contributo positivo immediato ai problemi della bilancia dei pagamenti. La prospettiva per quest'anno è più ampia di quella affrontata nel '75, anche se gli aumenti del prezzo del rame non vanno molto al di là delle tendenze dell'ultima settimana. L'annuncio che questa volta non saranno rinegoziati i pagamenti del debito all'estero rappresenta non solo una decisione politica, ma ha anche una base economica transitoria. Se a partire da ciò iniziano a concretizzarsi effettivamente investimenti stranieri diretti, sarebbe un altro fattore che contribuirebbe all'«equilibrio esterno» ed avrebbe in più alcuni effetti sui livelli di produzione ed occupazione.

Non si può comunque ignorare la possibilità di un certo recupero. Però con ciò va anche chiarito che questo recupero non potrà creare delle condizioni per la sua continuazione, ma affronterà necessariamente limiti più o meno prossimi a partire dai quali l'economia resta condannata al monopolio, a livelli tuttavia relativamente bassi di attività, di occupazione e di condizioni di vita materiale dei lavoratori.

Ciò si deve al fatto che a breve termine il programma di stabilizzazione dell'imperialismo può contribuire significativamente ad uno solo degli elementi della crisi attuale: lo squilibrio della bilancia dei pagamenti. Ciò si ripercuote certamente sul funzionamento generale dell'economia nel suo insieme, però in modo relativamente ristretto. Il fatto decisivo è collocato nella natura essenziale dello schema di politica economica della dittatura e nelle prospettive che possono offrire al Cile le intenzioni di affermare un sistema di capitalismo dipendente con alto grado di monopolizzazione interna e di subordinazione estrema agli interessi dell'imperialismo nordamericano.

In questa ottica bisogna evidenziare alcuni dei problemi insuperabili che si incontrano a proposito di stabilizzazione economica della dittatura.

Il primo si riferisce all'inflessibilità della politica economica che viene applicata. Il carattere di classe della dittatura ed il suo inserimento nel quadro generale degli interessi dell'imperialismo, hanno ristretto le scelte ad un raggio inflessibile che li obbliga a perseverare in questa politica e non ammette modifiche o rettifiche significative.

Una prova di ciò si è avuta nella recente riorganizzazione ministeriale. Malgrado Pinochet abbia annunciato importanti cambiamenti [la rinuncia stessa del gabinetto venne annunciata come passo per modifiche sostanziali], in definitiva non si ebbe quasi nulla. Pinochet proclamò la continuità della stessa politica economica ed i cambiamenti non ebbero altro senso che riaffermare il suo potere personale e la preminenza dell'esercito sugli altri settori delle forze armate e particolarmente sull'aviazione. La Fach perdette il Ministero del Lavoro, principale canale di comunicazione di Leigh per i suoi intenti di proiezione «sociale» ed i suoi progetti di creazione di una base di sostegno civile al fascismo; riceve in cambio un ministero dei Trasporti di scarso significato ed il cambiamento di Herrera con un altro generale della stessa Fach non ha altra conseguenza che riconoscere che il piano compì il compito di smantellare i servizi pubblici della salute, trasformandoli di fatto in servizi privati, mentre chi continua a condurre la politica della salute in realtà è Darwin Arriagada [ex presidente del Collegio Medico ed attuale direttore generale del Sns].

Tutto ciò che ci si può attendere è dunque un alleggerimento relativo e transitorio nell'ambito di una politica che ha come elementi permanenti condizioni di sottomissione ad interessi stranieri e di supersfruttamento dei lavoratori. Alcuni dei suoi pochi risultati «positivi» si manterranno solamente se si manterranno i suoi tratti essenziali; per esempio tutte le riuscite derivanti dall'aumento delle esportazioni «non tradizionali» dipendono dal mantenimento dei salari di fame che rendono «competitive» dette esportazioni. Ed altri si esauriscono rapidamente: le entrate dei nuovi prestiti aumentano fortemente i debiti accumulati e richiederanno maggiori pagamenti per ammortizzamento ed interessi in un prossimo futuro. Tra l'altro ci sarà l'aggravante degli «indennizzi» dovuti alle imprese straniere e gli investimenti stranieri aspettano retribuzioni così alte che saranno obbligati a modificare la decisione 24 del Patto Andino per poter soddisfare le loro aspirazioni.

Altro fattore prevedibile è quello della crescente acutizzazione delle contraddizioni interborghesi che derivano dal processo di monopolizzazione. Non solo fra gli strati monopolistici e gli imprenditori medi e piccoli ma anche nell'acuta lotta di alcuni gruppi di concentrazione economica. Un'illustrazione eloquente di ciò si è manifestata nel processo di «trasferimento» delle banche al settore privato, con il carattere di scandalo che sono venute assumendo le lotte ed i negoziati.

Su di un altro piano occorre tener presente l'enorme inefficacia di cui sta dando prova la dittatura in tutta la conduzione della politica economica. Nulla c'è di più lontano dalla realtà dell'immagine di un'autorità dittatoriale che decide e di tutto un meccanismo che esegue obbedientemente ed efficacemente. Non solo per l'inoperanza di ufficiali inesperti con incarichi di responsabilità. C'è di più. Ogni decisione risulta essere frutto di negoziazioni e compromessi a diversi livelli. Quello che decide Pinochet con il suo gabinetto è riesaminato negli stati maggiori di ognuno dei settori delle forze armate. Bisogna quindi negoziare con gli interessi privati, stranieri e dei gruppi monopolistici interni. E c'è tutto l'apparato burocratico e civile che continua a funzionare con le sue norme e regolamenti, intralciato dalla prepotenza militare e circondato da un'insicurezza permanente.

Nella questione sostanziale ed in quella più accessoria però di reale importanza nella pratica, si diluiranno gli effetti che transitorialmente potrebbero far apparire come positivo «il programma di stabilizzazione» in marcia. L'imperialismo non rischia molto, nonostante sembri offrire questi cento milioni di dollari, dato che ha già assicurati i meccanismi per recuperarli aumentandoli. Quello che aumenta è il prezzo mostruoso che dovrà continuare a pagare il Cile ed i lavoratori cileni.

Pedro Vuscovich

(dall'ultimo numero di «Cile notizie»)

IRAN
La giustizia popolare ha colpito

Teheran, 30

La polizia iraniana è impegnata in una gigantesca caccia all'uomo per catturare i militanti patriottici e rivoluzionari che sabato scorso hanno giustiziato tre militari americani nella capitale del paese. I tre erano componenti della numerosissima «colonia» di statunitensi (24.000 «tecnici» riconosciuti) che risiede nel territorio iraniano, e che è formata da istruttori in tecniche di spionaggio e di tortura. Questo uso dei «tecnici» è tranquillamente ammesso dagli americani stessi. Le tre vittime della giustizia popolare iraniana lavaravano per la società «Rockwell International» che, come ha dichiarato ieri un suo portavoce, sta realizzando in Iran un programma di spionaggio elettronico avviato per conto del governo di Washington e che consiste nell'approntamento di strumenti di ogni genere per intercettazioni in tutta la regione del Golfo arabico.

RHODESIA
Otto militanti neri condannati a morte

Salisbury, 30

Criminale sentenza voluta dal regime razzista della Rhodesia. Otto africani membri del African National Council (Anc) sono stati condannati a morte. Sono stati giudicati per aver compiuto una serie di azioni di carattere militare nell'ambito della lotta popolare dei neri contro la minoranza che detiene il potere nel paese e lo esercita in maniera fascista.

URSS
Pieno appoggio alla Libia

Mosca, 30

L'Unione Sovietica ha espresso il suo appoggio alla Libia negli affari del Medio Oriente, affermando che l'Egitto, con la sua controversia con la Libia, danneggia la causa araba. La *Tass* ha diffuso un commento dell'organo del Pcus *Pravda*, sulle relazioni Egitto-libiche, in cui si afferma che «le forze progressiste dovrebbero dare ogni aiuto alla Libia in modo da non permettere che le forze dell'imperialismo facciano nuovi danni alla causa dell'unità araba».

La Libia, secondo l'articolo, «sta facendo molto al fine di cercare di spegnere il fuoco della guerra fratricida tra arabi in suolo libanese. E' questa la principale ragione all'origine dei tentativi di creare un fronte unito delle forze reazionarie nel mondo arabo contro la Libia». E tali tentativi costituiscono un piano reazionario e imperialista inteso a colpire l'unità araba e a bloccare gli arabi perchè «non mobilitino le loro forze per la soluzione del compito principale che è quello della lotta contro l'aggressione israeliana».

Riforma della Ps

segue da pag. 1

spuntò un sindacato «autonomo», che, si disse, era ispirato direttamente dal generale Fanali, ex capo di stato maggiore dell'Am e corrotto dalla Lockheed.

Inoltre, agli agenti, sottufficiali e ufficiali del Cps non verrà consentito il diritto di sciopero: l'astensione dal lavoro verrà considerato abbandono del posto di lavoro, con conseguenti provvedimenti disciplinari.

Dunque, a parte qualche concessione di contorno (ma il diritto di organizzazione sindacale, nonostante tutto, va considerato come una conquista del movimento dei Ps democratici) la sostanza dell'organizzazione poliziesca non cambia. Anzi, le trasformazioni vanno nel senso opposto alla democratizzazione: si tende ad accentrare i poteri nelle mani del ministro degli interni. Da Cossiga, ormai, dipendono i servizi segreti, il dipartimento antidroga, la polizia e forse, un domani, gli stessi carabinieri. E infatti, ieri Cossiga ha avuto un lungo colloquio con il generale Mino, comandante dei carabinieri.

Omicidio di stato

segue da pag. 1

con poliziotti o carabinieri è già di per sè indicativo, così come è indicativo il fatto che il ministero degli Interni, tanto solerte nel mettere sotto inchiesta, trasferire, incarcerare gli ufficiali di polizia giudiziaria che esprimono sentimenti democratici, non abbia ancora sentito il bisogno di aprire un'inchiesta.

Il caso clamoroso riguardava un rapinatore-bambino di neanche 14 anni e l'omicidio venne giustificato con la solita *inciampata* durante l'inseguimento. Adesso il morto ha 16 anni e si chiamava Vincenzo Santapaola, e il suo prodigioso assassino è riuscito a fulminarlo con un colpo che pentrando all'altezza del rene destro ha risalito tutto il corpo uscendo dal collo. Il quadro che fa da contorno alla morte è quello di tutte le rapine con l'aggravante del goffo tentativo poliziesco di addebitare ai tre ragazzi rapinatori una rapina vera che si era svolta poco prima.

Alle 22 di sabato tre individui mascherati, dopo aver tentato inutilmente di rapinare un circolo ricreativo gestito dalla Dc, sono costretti a ripiegare su di un passante, mentre il gestore del circolo, barricato all'interno chiama la polizia. I rapinatori fuggono mentre tutta la zona è percorsa da decine di gazzelle e pantere in assetto di guerra. È un po' il clima da «caccia ai banditi» che si respirava nei giorni dell'evasione di Mesina quando sarebbe bastato un movimento sospetto di un passante per fare una strage.

A questo punto entrano in scena Vincenzo Santapaola 16 anni e Antonio Di Mauro, 17 anni. Il quartiere è quello della piccola malavita. Da un auto in sosta si sono appena procurate due pistole e decidono di fare il colpo. Obiettivo una macelleria. Sulla porta c'è la moglie del titolare. I due entrano, vanno alla cassa e prendono ottomila lire. La donna grida e le pantere (alla ricerca degli altri rapinatori) arrivano subito. Il Santapaola cerca di sparare ed è subito all'altro mondo. In casi di questo genere è persino assurdo mettersi a scatenare la guerra dei poveri cristi perchè di questo si tratta: il piccolo rapinatore che, al di là di ogni ricerca delle condizioni sociali in cui è cresciuto, ha diritto a non morire; l'agente che a sua volta è messo nella condizione psicologica, prima ancora che fisica, di mettersi a sparare. E allora guardiamo più in alto e troveremo quelli che comandano, che non sparano quasi mai e che soprattutto sanno essere «al di sopra di ogni sospetto». Tre ragazzi assassinati non dicono nulla?

Margherito

segue da pag. 1

Mansi) non chiedono che la democratizzazione del corpo di Ps». Oltre a ciò è significativo riportare l'autodenuncia del maresciallo di Imperia Armando Fontana che accusa i suoi superiori di «omissione di atti d'ufficio». «Da almeno due anni - sostiene il Fontana in una lettera inviata ai magistrati di Margherito - svolgo attività in seno al Coordinamento, battendomi per quella stessa riforma per cui anche il capitano Margherito si batte. Mi sembra che la logica imponga di arrestare anche me».

Infine è di ieri la notizia che al termine di un incontro tra i rappresentanti democratici di alcune caserme di Como, è stato approvato e discusso un documento che reca in calce la firma: Finanzieri democratici di Como. «L'arresto del capitano Margherito - si legge tra l'altro nel documento - accusato di attività sediziosa solo perchè attivista del movimento per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della Ps, è un atto ancor più grave se si considera che fa parte di una precisa manovra del governo destinata a negare detti diritti ad alcune forze della Ps quali i raggruppamenti celeri e i reparti mobili proprio adesso che è costretto dalla forza del movimento della polizia a soddisfarne le rivendicazioni. Noi finanzieri democratici di Como - termina il documento - facciamo appello agli altri movimenti democratici all'interno delle forze armate, affinchè si continui la mobilitazione fino all'affermazione dei nostri comuni obiettivi, battendo qualsiasi atto repressivo o provvedimento inadeguato che possa soffocare o snaturarne i contenuti».

Per questa sera il Psi ha indetto a Padova un dibattito pubblico sui problemi della smilitarizzazione delle forze di polizia cui parteciperà il presidente della Commissione Difesa della Camera, Falco Accame.

Si apprende inoltre che la segreteria nazionale della Flm, in un comunicato definisce il caso Margherito «un nuovo grave episodio di repressione inutile quanto odioso, tendente ad arrestare un processo di democratizzazione degli organismi di ordine pubblico, come di tutta la pubblica amministrazione nel nostro paese.

Friuli: inverno e ricostruzione

segue da pag. 1

rafforzare le strutture democratiche popolari come unica e vera garanzia di un controllo popolare sulla ricostruzione. Alla fine dell'assemblea si è deciso il presidio della strada statale 13 in tre punti, col rallentamento del traffico e distribuzioni di volantini sulla gravità della situazione, e sulle responsabilità della giunta regionale e di parecchie giunte locali democristiane, in italiano e tedesco, come primo momento di lotta. I presidi sono riusciti molto bene, e sono stati molto combattivi.

Ha fatto poi seguito una conferenza stampa del comitato di coordinamento, in cui è stata puntualizzata la necessità del controllo popolare, e quindi grande significato delle strutture organizzate che la popolazione si è data, ed è stato lamentato il silenzio o la mistificazione della stampa italiana, anche quella legata a certi partiti della sinistra, sulla reale situazione nel Friuli, esprimendo la necessità di non far morire le popolazioni friuliane in mezzo ad una cortina di «silenzio» che è utile solo alla Dc ed al potere che vuole ancora una volta colpire le masse popolari.

Freda e Ventura al Giglio

segue da pag. 1

dimento trovi soluzioni alternative, fatte naturalmente salve tutte le norme di sicurezza.

Anche un altro esponente socialista, il deputato Mario Ferri, è intervenuto, rivolgendo un'interrogazione scritta al presidente del Consiglio per impedire che l'arrivo di Freda e Ventura all'isola del Giglio ne sconvolga l'economia, basata quasi completamente sul turismo.

Un documento di protesta contro la scarcerazione è stato diffuso anche dai lavoratori della Banca nazionale dell'agricoltura di piazza Fontana a Milano, dove il 12 dicembre '69 avvenne la strage. Nel comunicato i lavoratori chiedono un intervento sollecito a governo e forze democratiche affinchè il processo venga celebrato al più presto. Un telegramma in questo senso è stato inviato anche alle massime autorità dello stato. Nel messaggio, in particolare, viene sollecitato un intervento legislativo che consenta il superamento del segreto politico-militare.

Scarcerato l'agente

segue da pag. 1

del lancio di numerose bottiglie incendiarie contro il portone e le finestre dell'edificio stesso».

Di qui il passo per giustificare il rilascio in libertà provvisoria dell'imputato, psichicamente fragile e pentito, è breve. Resta solo da mettere in risalto come per il giudice Fiore, e la magistratura in genere, le condizioni di salute di un detenuto diventino improvvisamente determinanti (quando il detenuto in questione appartenga ad un corpo di polizia e sia un militare o altra persone *meritoria*. Mentre tali non sono mai, per esempio, cittadini democratici, che, pur avendo subito la violenza di quella stessa polizia a cui appartiene Velluto, finiscono dietro le sbarre. Le loro condizioni nervose, naturalmente, sono sempre ottime.

COREA
Nuova provocazione dei fantocci di Seul

Pyongyang, 30

Le iniziative di provocazione dei fantocci dell'imperialismo sudcoreani non accennano a finire, ma vengono sventate con fermezza dai compagni della Repubblica Popolare di Corea. Un peschereccio di Seul è penetrato oggi in acque territoriali nordcoreane e coloro che lo guidavano hanno rifiutato di fermarsi e di farsi identificare. Unità marittime dell'esercito popolare coreano hanno immediatamente provveduto a sequestrare l'imbarcazione. Il fatto è successo ad est del porto di Kosong, appena a nord del trentottesimo parallelo.